



A lezione di antimafia



Mafia-politica, l'allarme sociale che viene dai giovani

Vito Lo Monaco

Il report sulla percezione del fenomeno mafioso da parte di studenti italiani e tedeschi, promosso dal Centro Studi Pio La Torre e commentato da qualificati (e volontari) esperti, anche quest'anno conferma quanto rilevato negli anni scorsi, ma con qualche significativa novità sulla quale vorremmo richiamare l'attenzione.

Fermo restando i limiti e le insufficienze dell'indagine e del campione autoselezionato, dal report vengono segnali forti e chiari di allarme e consapevolezza sociale da parte dei giovani che una classe dirigente attenta dovrebbe accogliere. Il segnale che più vorremmo sottolineare è l'ampia consapevolezza dei giovani intervistati della stretta relazione tra le attività criminose e la politica (questo purtroppo conferma le precedenti rilevazioni) favorita dalla "corruttibilità" in allarmante crescita della classe dirigente.

Il risultato sicuramente sarà stato influenzato dal maggior spazio che i media, dai quali si informano i giovani, hanno riservato ai temi della corruzione e ai processi giudiziari ad essi collegati. Ma dovrebbe far riflettere la constatazione della maggioranza degli intervistati che ritiene che essa (la corruzione) è la causa principale dell'espansione del fenomeno mafioso nelle regioni centrosettentrionali non legata dunque all'emigrazione o all'"infiltrazione" della criminalità dalle regioni originarie. L'altra causa per la quasi totalità degli intervistati (il 95%) è da attribuire interamente alla responsabilità della classe politica e alla cosiddetta "area grigia".

Da ciò ne consegue la considerazione, che più ci ferisce, che la mafia non è un fenomeno che sarà sconfitto a breve dallo Stato, identificata (erroneamente) con una politica ritenuta connivente e complice. Un pessimismo che non contraddice altre certezze sulla natura della mafia che mira al controllo dell'economia e del territorio attraverso la politica e l'impegno giovanile a dedicarsi ad attività di volontariato e solidarietà. C'è dunque una grande distanza

tra quanto propone la mafia e ciò a cui aspira il mondo giovanile. La sfiducia dei giovani verso la politica non scade in un qualunque nichilismo, essi mostrano fiducia nel loro attuale luogo di lavoro: la "scuola", nei docenti, poi nella magistratura e nella famiglia. Essi mostrano consapevolezza che la mafia è un ostacolo per il loro futuro per la sua pervasività nell'economia e nella politica, non cercano scorciatoie, ma riconoscimento della verità, valorizzazione della solidarietà e dell'amicizia. Da questi giovani intervistati viene fuori un quadro del tutto diverso dal cliché del giovane individualista, consumista, superficiale. È molto utile per comprenderli leggere anche

i loro articoli della sezione Junior di ASud'Europa, attraverso i quali si percepisce una tensione ideale e una forte proiezione fiduciosa verso un futuro diverso. Il Centro Studi, con la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero degli Esteri, ha preso contatto con le scuole italiane all'estero, con le quali ha avviato un dialogo per farle partecipare al progetto educativo del prossimo anno scolastico. Quest'anno possiamo fornire i primi risultati di una collaborazione, grazie alla dottoressa Klose, con alcune scuole tedesche che potrete leggere più avanti. Leggendo i commenti di Salvatore Di Piazza, Giovanni

Frazzica, Antonio La Spina, Gianfranco Matarazzo, Raffaella Milia, Vincenzo Militello, Salvatore Sacco, Ernesto Savona, Attilio Scaglione, Soarina Soare, Alberto Vannucci, che ringrazio, scoprirete che speranza, solidarietà, aspirazione al cambiamento sono le molle ideali di questi giovani, ai quali la classe dirigente del paese dovrà aprirsi e dare risposta.

Anche per questo presentiamo questo report giovedì 17 aprile alle ore 10 per la prima volta a Roma alla presenza della presidente della Commissione antimafia, Rosy Bindi per ribadire un reciproco impegno di collaborazione, di analisi e di contrasto alle mafie.

Il segnale che più vorremmo sottolineare è l'ampia consapevolezza dei giovani intervistati della stretta relazione tra le attività criminose e la politica favorita dalla "corruttibilità" in allarmante crescita della classe dirigente

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 15 - Palermo, 14 aprile 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

Per le foto di questo numero si ringraziano Ivan Scuderi e Daniele Cardaci.

In questo numero articoli e commenti di: Salvatore Di Piazza, Giovanni Frazzica, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianfranco Matarazzo, Raffaella Milia, Vincenzo Militello, Salvatore Sacco, Ernesto Savona, Attilio Scaglione, Soarina Soare, Alberto Vannucci



Il capitale sociale

Antonio La Spina

Nel discutere i risultati della rilevazione annuale del Centro studi Pio La Torre per l'anno scolastico 2013-2014, quest'anno mi soffermo prevalentemente sulle domande relative al "capitale sociale". La gran parte delle scuole partecipanti sono siciliane. Circa 900 rispondenti vivono al Sud, contro 251 al Nord e 21 in Lazio. Le risposte rapidamente analizzate (come faccio in questa sede) senza considerare le differenze regionali rispecchiano quindi in misura preponderante il punto di vista di giovani che vivono nel Mezzogiorno (senza pretesa di rappresentatività statistica).

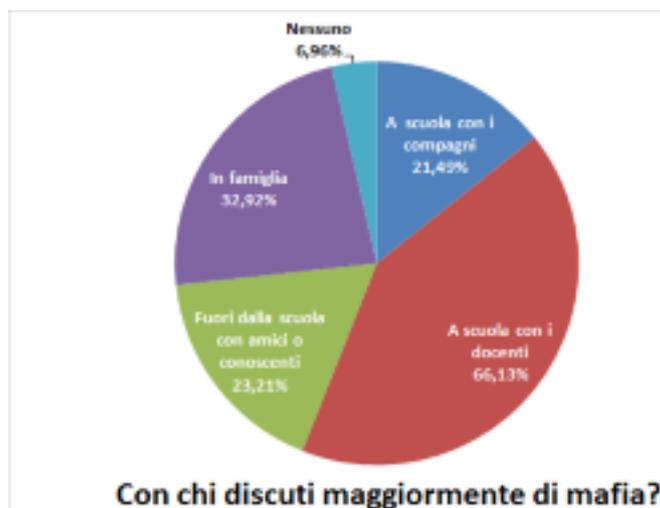
Il "capitale sociale" è un insieme di atteggiamenti e relazioni che enfatizzano la cooperazione e la fiducia reciproca. Esso è più o meno presente in dati territori (nazioni, regioni). Altrove ho distinto tra un "capitale sociale particolaristico", ove i rapporti di fiducia e collaborazione avvengono entro cerchie ristrette (come famiglie o colleganze lavorative, ovvero cricche o clan), e in vista dell'ottenimento di benefici appunto particolaristici destinati ai soli membri del gruppo. Il "capitale sociale come bene pubblico", invece, riguarda benefici che ricadono sull'intera collettività, vale a dire beni come la qualità ambientale, la tutela del patrimonio paesistico, architettonico, culturale, il buon funzionamento della cosa pubblica (dalla politica, alle pubbliche amministrazioni, ai servizi di pubblica utilità in genere), la concorrenza, lo sviluppo, e così via. I due tipi di capitale sociale suddetti spesso sono antitetici tra loro. In aree dove prevale il primo tipo il secondo si indebolisce, e viceversa (fermo restando che un certo tipo e un certo tasso di relazioni familiari, amicali, affettive sono fisiologici e da conservare).

La domanda n. 46 (in effetti articolata in cinque quesiti specifici) riguarda i rapporti di fiducia. Prevalgono in misura talora schiacciante (così come anche in rilevazioni precedenti) le risposte che rivelano sfiducia verso il prossimo.

Le categorie che ottengono il maggior grado di fiducia (molta e abbastanza, n. 45) sono gli insegnanti, seguiti da forze dell'ordine, magistrati, parroci. Fanalino di coda sono i politici locali e ancor più nazionali. Alla domanda sull'impegno per gli altri e nella propria comunità (n. 44) potendo barrare fino a due alternative, il 72,53% ha risposto che ciò significa dedicarsi a chi ha bisogno (manifestando un'idea di solidarietà più individualizzata che "sistemica"), poi il 33,50% ha indicato il far volontariato entro un'associazione, il 26,36% difendere l'ambiente, mentre solo il 12,07% ha fatto riferimento al fare politica o al partecipare a comitati cittadini (11,48%).

Quanto alle raccomandazioni (n. 42), la gran parte ha preso le distanze da esse (solo il 9% ha risposto che un raccomandato può essere una persona valida e l'8,84% che ci sono cose più gravi). Alla domanda sui comportamenti ritenuti più scorretti, il 78,53% (potendo indicare fino a due alternative) ha scelto l'evasione fiscale, il 43% l'assunzione di lavoratori in nero, e solo il 19% circa il non andare a votare (che peraltro è di per sé in effetti un atto intrinsecamente assai meno grave degli altri due).

La robustezza o viceversa la debolezza del capitale sociale vanno riconnesse alle agenzie di socializzazione, prime tra le quali la fa-



miglia, la scuola, le istituzioni religiose. Lasciando da parte queste ultime, cui il questionario non guarda sotto questo profilo, segnalo le domande n. 16 ("con chi discuti maggiormente di mafia?", con possibilità di scegliere fino a due alternative), n. 18 (sulla trattazione del medesimo tema da parte dei propri docenti) e n. 20 (sulle discussioni della mafia in famiglia). Quanto alla domanda 16 il 62,84% dei rispondenti ha indicato i docenti, e solo il 34% i familiari. Ciò è forse lievemente incongruente con una quota delle risposte alla 18 (ove la metà ha invece dichiarato che di mafia con i docenti non parlano mai o parlano raramente), e certamente è incongruente con il 54% di rispondenti alla 20 che dice di parlarne dell'argomento in famiglia (il che mostra l'opportunità della 18 e della 20, che fungono da domande di controllo).

A mio avviso il tema del capitale sociale nelle successive edizioni del progetto potrebbe meritare una trattazione più ampia, con l'inserimento di ulteriori domande e un raccordo più stretto con altre parti del questionario, tra cui quelle sulle varie agenzie di socializzazione. La letteratura internazionale sul capitale sociale ha studiato proprio le differenze tra le regioni italiane (mi riferisco al libro di Putnam del 1993 sulla tradizione civica, preceduto da Banfield nel 1958), evidenziando forti differenze nella dotazione di senso civico (capitale sociale del secondo tipo).

Un tempo le regioni che esibivano maggiore civismo erano anche quelle immuni dalla presenza mafiosa. Oggi la situazione sembrano assai diversa. È diminuito il civismo al Nord? È aumentato al Sud? La penetrazione mafiosa è veramente correlata a esso? Queste e altre domande non potranno trovare una risposta esaustiva in questo progetto, che opera con risorse esigue. Ma sono convinto che, pur entro i noti limiti, esso è e sarà in grado di produrre in futuro un non indifferente incremento di conoscenza.

Direttore del Master in Management e politiche della amministrazioni pubbliche alla Luiss di Roma



La scuola agente fondamentale nella diffusione delle buone pratiche

Vincenzo Militello

L'efficacia del sistema penale nel prevenire i fenomeni criminali non dipende solo dalla capacità di contrastarne con sanzioni efficaci le forme di manifestazione. Un ruolo determinante riveste anche il grado di corrispondenza fra i valori tutelati dalle norme penali e quelli socialmente condivisi nel rispettivo contesto di riferimento. La prevenzione dei comportamenti penalmente rilevanti, fine precipuo del sistema penale, è infatti in generale il risultato dell'esistenza e del grado di diffusione nella collettività di barriere comportamentali, che derivano a loro volta dai processi di socializzazione dei soggetti agenti: in una parola, più che tramite la minaccia astratta della sanzione (prevenzione generale negativa), il sistema penale – almeno in un sistema democratico - opera grazie alla sua capacità di confermare schemi di comportamento avvertiti riconosciuti dalla generalità dei consociati come meritevoli di essere affermati (prevenzione generale positiva).

A fronte dell'imponente sforzo normativo compiuto almeno nell'ul-

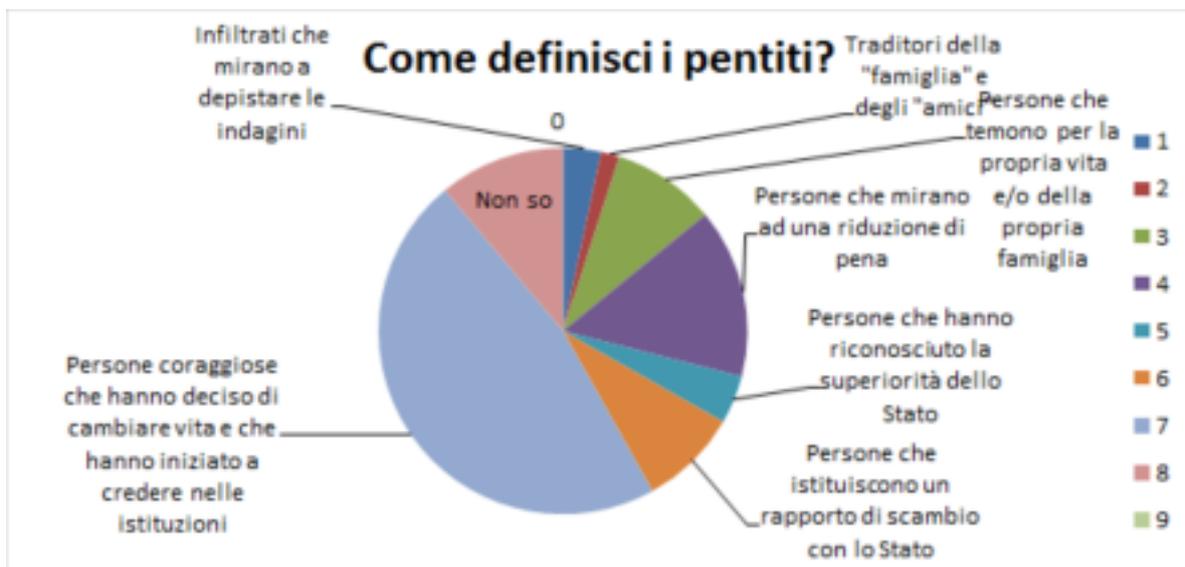
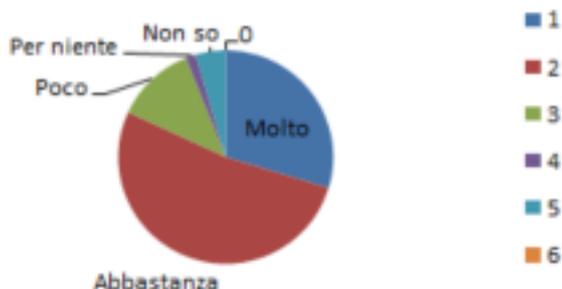
timo trentennio - a partire quantomeno dalla legge Rognoni-La Torre, che ha dato rilevanza penale espressa alla criminalità mafiosa - assume dunque un valore di significativa verifica del grado di relativa aderenza con il sentire sociale una indagine come quella condotta dal Centro la Torre sulla consapevolezza del problema fra un campione di giovani delle ultime classi delle scuole superiori.

In essa, trovano riscontro alcuni passaggi collegati all'evoluzione del nostro sistema penale nello specifico – ma ormai molto esteso – settore del contrasto antimafia. Soprattutto però si rinvengono significative indicazioni sul contributo qualificante di altre agenzie sociali, che partecipano alla formazione di una consapevolezza antimafiosa nei giovani alle soglie della maggiore età.

Una importante conferma del ruolo della scuola in tale opera di prevenzione diffusa proviene dalla indicazione che proprio essa è la sede in cui i giovani parlano maggiormente del fenomeno mafioso grazie al ruolo primario che i docenti rivestono nell'opera di sensibilizzazione (V16) e che viene in qualche modo ricambiato dai giovani con il riconoscimento ai docenti del massimo grado di fiducia fra i soggetti delle istituzioni (V45). Pur se di mafia si parla anche in contesti extrascolastici (specie in famiglia), la maggioranza dei giovani riceve dai docenti informazioni in proposito, tanto tramite attività educative antimafia (frequentate dalla maggioranza del campione sin dalla scuola media inferiore e in misura ancora più diffusa in quella superiore: V17), quanto direttamente con la trattazione di temi connessi al fenomeno (V18). L'impegno così sviluppato è peraltro in sinergia con quello effettuato nell'ambito familiare, dove prevalgono atteggiamenti di riprovazione nei confronti del fenomeno mafioso (V21), e dai media di vario tipo, specie quelli più visitati dai giovani (televisione ed internet: V19).

Tali canali di sensibilizzazione sono tanto più importanti quanto più si considera che la maggioranza dei giovani intervistati non avverte la concreta presenza della mafia nei rispettivi contesti cittadini (V22), che pure appartengono ad aree del paese nelle

Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?





quali la mafia è tradizionalmente radicata (dalla Sicilia proviene oltre la metà dei giovani che hanno risposto al questionario) e benché si avverta diffusamente invece l'incidenza della mafia sulle rispettive economie locali (V27). D'altra parte, la mafia viene vista più come un ostacolo che come un aiuto per le prospettive di realizzazione e le aspirazioni dei giovani (V27), essendo comunque una minoranza (per quanto significativa circa uno ogni 5 giovani) la porzione di soggetti che intendono la mafia come erogatrice di lavoro (V28).

Rispetto alla reazione del sistema giuridico rispetto al fenomeno in questione, fra i filoni di rilevanza penale trova riscontro la relazione fra mafia e politica (giudicata molto o abbastanza forte da quasi tutti i partecipanti: V26), specificamente nel ruolo attribuito alla corruzione nella diffusione della mafia verso le regioni del centro e del nord Italia (riconosciuto da oltre il 66 % dei giovani del campione: V24) e nella sua stessa perdurante sopravvivenza nei luoghi d'origine (V25, benché prevalgano comunque le concause interne all'atteggiamento dei cittadini: mentalità e mancanza di coraggio). Valutazione confermata dal diffuso riconoscimento di una capacità mafiosa di infiltrazione nello Stato (V33: quasi 83%) e dal riconoscimento di un ruolo strategico del contrasto alla corruzione nell'azione di contrasto alla mafia (V40).

Pure importante è la consapevolezza della correlazione fra mafia e economia, sin dalla già segnalata elevata incidenza avvertita sulle economie locali (V27), ma anche rispetto alla motivazione prevalentemente economica che può indurre all'adesione alle organizzazioni criminali (V30 e V31) e alla corrispondente importanza prioritaria al contrasto al potere economico illecito (V40). Profilo quest'ultimo che con senso di responsabilità è assunto come comportamento da tenere a livello individuale e collettivo e non solo come impegno delle istituzioni espressamente dedite al contrasto alla criminalità (V41).

Preoccupante d'altra parte appare soprattutto il dato che la forza

della mafia viene vista come capace di prevalere su quella dell'azione statale di contrasto (V32). Una visione spinta sino a rappresentarsi i due soggetti non come antagonisti ma come una entità che collaborano a tal punto da confondersi reciprocamente (V33). Atteggiamento di sfiducia nei confronti dell'azione statale di contrasto che è evidenziato dalla limitata minoranza che preconizza una vittoria finale dello stato sulla mafia (V47). D'altra parte, sarebbe limitativo valorizzare tali dati per ricavarne una conclusione di rassegnazione giovanile e di mancanza di attenzione agli sforzi compiuti nell'azione di contrasto: vi è anzi tanto una richiesta implicita dell'importanza di un maggiore impegno dello Stato in tale direzione (V33), quanto un diffuso apprezzamento del coraggio civile degli uomini che si impegnano in tal senso (V34), quanto infine un sia pur più contenuto riconoscimento dell'importanza dell'apporto dei collaboratori di giustizia all'azione di contrasto (V35). Confortante del resto appare che, rispetto alla complessità del problema, non si ceda a facili richieste di inasprimento delle pene come soluzione in materia (V40), almeno se si considera che il relativo livello astratto è già particolarmente significativo nel nostro ordinamento e che piuttosto che intervenire sui rispettivi livelli astratti, si tratta di garantirne una più sicura applicazione in concreto. Nel complesso dunque l'indagine riflette una immagine chiaroscurale dell'atteggiamento dei giovani considerati rispetto al problema della mafia, che testimonia un grado ormai diffuso di consapevolezza in materia, ma che richiede ancora impegno e determinazione costanti dello stato per non fare prevalere sentimenti di sfiducia sulla reale forza dei soggetti in campo. Per il penalista uno strumento di sicura utilità per corredare di una verifica empirica l'efficacia preventiva e la legittimità stessa di un settore cruciale per il diritto penale moderno.

Ordinario di Diritto penale all'Università di Palermo



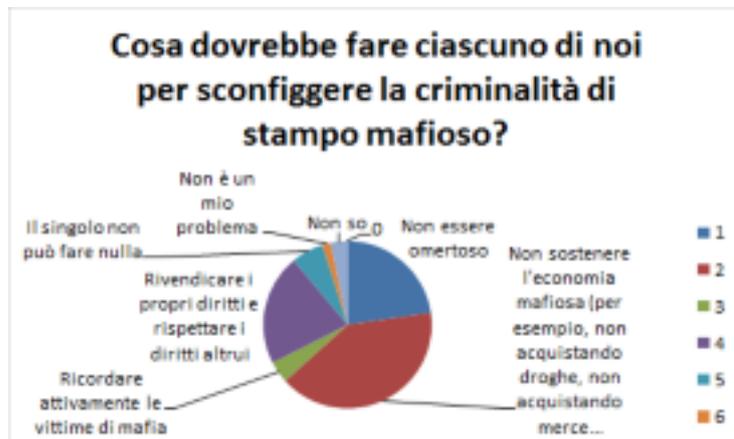
I rimedi suggeriti

Ernesto Savona

Nello scrivere questo commento ho considerato le risposte alle domande da 40 a 47 riguardanti i rimedi. E' importante capire non solo il livello di consapevolezza dei giovani studenti e dei loro insegnanti ma anche la loro capacità propositiva riguardo ai rimedi contro le mafie. E sono proprio le diverse domande che stimolano questa capacità. Proviamo a riassumere le diverse risposte:

Tra le iniziative prioritarie suggerite dai rispondenti lo Stato dovrebbe colpire la mafia nei suoi interessi economici. Una risposta che riassume una comprensione del potere mafioso così come si è andato declinando negli ultimi tempi. Quindi niente più folklore o riti ma reali rapporti economici. Stupisce in modo positivo come l'inasprimento delle pene un facile slogan per combattere i fenomeni criminali sia ridotto a un solo 3%. Il discorso sul versante economico continua con le risposte alla domanda successiva (41) nella quale ciascuno è chiamato a fare "la sua parte" che in prevalenza si riassume nel "non sostenere l'economia mafiosa" attraverso una partecipazione diretta ai rimedi proposti nella domanda precedente cioè impoverendo le mafie per combatterle meglio.

Questo approccio moderno si salda con un approccio meritocratico nelle risposte alla domanda sul ricorso alla raccomandazione (42). Almeno sul piano dei principi questi giovani hanno colto nel segno il valore etico della meritocrazia rispetto alla scorciatoia della raccomandazione. Questo ci dice che se nei diversi sistemi di reclutamento il merito fosse ulteriormente rafforzato ci sarebbe una condivisione da parte di questi giovani che sentono questo problema come rilevante. La stessa componente etica si può osservare nella domanda successiva (43) dove l'assunzione di lavoratori in nero è il comportamento considerato più scorretto. Sul filo di questa componente ci sono le risposte alle domande successive



dove il volontariato e la fiducia negli insegnanti primeggiano tra le risposte preferite.

Ricostruendo tutto il filo delle risposte ci si aspetterebbe che la risposta all'ultima domanda (47) "se si può sconfiggere la mafia" avesse molti più si di quanto il questionario abbia rilevato. Soltanto un 23% di si e un 47% di no e un 29% di "non so". Nel leggere questo dato sono rimasto fortemente perplesso perché lo ritengo non coerente con le risposte precedenti che indicano una forte componente etica e capacità di pensare in modo innovativo sui rimedi possibili. E' un dato che andrebbe approfondito ulteriormente.

A parte questa conclusione e, considerato che siamo davanti ad un campione che si è auto-selezionato, mi sembra si possa affermare che, riguardo ai rimedi, i rispondenti abbiamo dato risposte mature in linea con il dibattito più avanzato su che cosa fare contro le mafie. Un verifica importante che il messaggio del programma educativo è stato ben ricevuto sul piano delle opzioni di policy. A ciò si deve necessariamente aggiungere la tensione valoriale che entra nelle risposte di questi ragazzi. Principi come il merito e la disapprovazione per il lavoro nero indicano questa tensione verso la legalità che fa ben sperare su questa generazione che si affaccerà tra qualche anno sul mercato del lavoro e che si aspetta dalle istituzioni comportamenti coerenti con queste aspettative.

Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti?



*Director Transcrime (Joint Research Centre on Transnational Crime)
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano-Università degli Studi di Trento
Professor of Criminology, Università Cattolica del Sacro Cuore
Editor-in-Chief of the European Journal on Criminal Policy and Research (Springer)*



Gli studenti alla scoperta dell'area grigia delle mafie

Alberto Vannucci

Scorrendo i risultati del questionario sottoposto agli studenti all'interno del progetto educativo antimafia 2013-2014 viene da pensare che, per quanto giovani essi siano, i ragazzi dimostrano di saper dare una bella lezione a chi ha voglia per ascoltarli. Soprattutto dalla Sicilia (68%), ma anche da Lombardia (10%) ed Emilia-Romagna (8%), oltre che da Puglia, Campania, Liguria, etc., i ragazzi ci spiegano che non sono soltanto le attività criminali in senso stretto, coi loro ingenti profitti illeciti, a dare forza, autorità, prestigio, capacità di controllo sociale alle organizzazioni mafiose. C'è dell'altro, qualcosa di qualitativamente diverso, che si manifesta nella capacità di influenzare la vita politica e istituzionale a ogni livello. C'è un tessuto opaco di relazioni che i mafiosi allacciano con una classe politica e con un ceto burocratico apertamente colluso o connivente per vie indirette e sotterranee, ma anche con un mondo dell'imprenditoria e delle professioni dove la logica del profitto ad ogni costo autorizza anche "relazioni pericolose" – purché vantaggiose – con soggetti criminali in apparenza tanto generosi nell'erogare capitali di provenienza illecita da riciclare, protezione, informazioni, intermediazione con centri di potere e di autorità. Tra gli altri, il sociologo Rocco Sciarrone ha definito con precisione le insidie proprie di quella "area grigia" dove il controllo mafioso del territorio non è più percepito come una sfida alle autorità statali e all'ordine costituito, semplicemente perché alcuni rappresentanti istituzionali di vertice – e accanto a loro molti esponenti della cosiddetta "società civile" – operano in buona, perdurante sintonia coi poteri criminali. Si entra così nello "spazio opaco" che si dispiega tra legale e illegale, in cui prendono forma relazioni di collusione e complicità con le mafie".

Prendiamo la mappatura delle attività illegali indicative della presenza mafiosa che ci è offerta dalle percezioni dei ragazzi rilevate dal questionario. Lo spaccio di droga, come prevedibile, fa la parte del leone (45%), ma rapine (14%), prostituzione (5%) ed estorsioni (6%) seguono molto distanziate, a dimostrazione di come il cliché che associa le forme di radicamento mafioso ai tradizionali mercati illegali non regga più. E' invece soprattutto nella regolazione di attività illecite che maturano a stretto contatto con la politica, con l'amministrazione pubblica, con l'imprenditoria – in una simbiosi basata su una percorsa reciprocità di favori – che la regolazione mafiosa si rende particolarmente visibile, soprattutto nel controllo del lavoro nero (17%), ma anche negli abusi edilizi ed urbanistici (11%), nella corruzione (10%), nelle discariche abusive e nel controllo del ciclo di rifiuti (4%). La voce dei ragazzi qui si leva forte e chiara. La "migrazione" di successo delle organizzazioni criminali verso le regioni centro-settentrionali non segue passivamente i flussi migratori (appena 14% di risposte che la individuano come causa rilevante), né tantomeno la fuga dalla capacità repressiva dello Stato nelle regioni meridionali (9%) o più in generale fattori generici come la globalizzazione (7%). La causa della facilità con cui la malapianta mafiosa attecchisce in aree di nuovo insediamento va ricercata anche nell'inefficienza degli apparati di contrasto, che tendono a sottovalutare il fenomeno (17%), o nella scarsità di senso civico della popolazione – ben nota questione nazionale (17%). Ma è soprattutto la ricerca di canali per il riciclaggio di denaro sporco (37%) e ancor di più la corruzione – meglio: la corruttibilità – della classe politica locale a svolgere questa funzione di irresistibile attrazione per i gruppi mafiosi. In fondo la



stessa Commissione Europea, nel suo recente Rapporto sulla lotta alla corruzione, ha espresso la medesima tesi: "E' soprattutto la corruzione diffusa nella sfera sociale, economica e politica a attrarre i gruppi criminali organizzati e non già la criminalità organizzata a causare la corruzione. Secondo i procuratori italiani, i legami tra mafia e corruzione sono tuttora evidenti, anche nelle regioni non originarie dei gruppi criminali organizzati)" (febbraio 2014, p.5).

Se poi si chiede loro quali sono i fattori strutturali che permettono alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere, gli studenti confermano la diagnosi precedente. Contano sì molti fattori di ordine economico (scarse opportunità di lavoro per il 33%, basso livello di sviluppo per l'11%) e culturale (la mentalità diffusa per il 38%, lo scarso coraggio dei cittadini per il 37%, la scarsa fiducia nelle istituzioni per il 26%), ma ancora una volta domina la sensazione che senza una politica che è al tempo stesso corruttrice (il clientelismo è un fattore rilevante per il 13% degli intervistati) e una classe dirigente corrotta (addirittura per il 62%) le organizzazioni criminali sarebbero finalmente sconfitte. La forza ultima delle mafie, ci dicono gli studenti, non sta nella potenza del loro apparato militare, che potrebbe essere debellato. Risiede altrove, al di fuori delle mafie stesse, nei palazzi dove si esercita la loro capacità di insinuarsi col loro sterminato potere d'acquisto – in denaro, ma anche veicolando voti e consensi ai candidati disponibili – nei mondi apparentemente così distanti della politica e dell'economia. Fino alla quasi unanimità finale: il 53% degli studenti ritiene molto forte e il 42% abbastanza forte il nesso tra fenomeno mafioso e mondo della politica: in definitiva, il 95% dei ragazzi individua nella corruttibilità della politica la radice ultima delle mafie. Una simile attestazione di radicale sfiducia nella classe politica, per giunta proveniente dalle giovani generazioni, dovrebbe far riflettere un Parlamento che ancora indugia nell'approvare la riforma dell'articolo 416 ter., rafforzando finalmente proprio la fattispecie di reato fondata sullo scambio politico mafioso.

Docente di Scienze Politiche all'Università di Pisa



Gli studenti tedeschi e la percezione della mafia

Giovanni Frazzica

Anche quest'anno il progetto educativo antimafia realizzato dal Centro Studi ed Iniziative culturali "Pio La Torre" ha potuto contare sulla partecipazione di decine di scuole e di centinaia di giovani studenti italiani. Questa volta, però, ad arricchire il progetto sono stati alcuni istituti di formazione superiore tedeschi. Il questionario volto a rilevare la percezione della criminalità organizzata tra i giovani è stato pertanto anche tradotto in lingua tedesca e somministrato, grazie alla preziosa collaborazione della professoressa Eva Klose, in alcune scuole del Land Baden-Württemberg, che si trova nella Germania meridionale, un territorio che fino a non molto tempo fa è stato considerato immune da interessi criminali di stampo mafioso.

La presenza delle mafie in territori non tradizionalmente interessati da tali condotte criminali ha indotto ad interrogarsi anche sulla percezione che i giovani residenti in queste aree hanno delle organizzazioni criminali. Hanno compilato il questionario 30 studenti (28 maschi e 2 femmine). Siamo consapevoli, anche in questo caso, che, sia per il numero dei rispondenti, sia per le modalità di somministrazione dello strumento di rilevazione, nonché per la selezione dei casi non possiamo in alcun modo considerare generalizzabili i risultati ottenuti. I dati certamente non si prestano ad un confronto immediato con il più numeroso e variegato campione italiano. Tenteremo, tuttavia, concedendoci questa licenza, di passare in rassegna alcune delle risposte fornite dai giovani soffermandoci sulla distribuzione delle posizioni rispetto ad alcune delle domande presenti nel questionario. Riteniamo legittima tale scelta per due ragioni: la prima risiede nella volontà di non ignorare un dato, il quale, anche se non molto robusto sul piano quantitativo, riflette la posizione di un "tipo" di interlocutori mai precedentemente contattato; la seconda deriva dalla constatazione che alcune distribuzioni sembrano (lo sottolineiamo, sembrano) convergere verso posizioni simili.

Il riferimento va in particolare a quelle relative alla fiducia circa la definitiva sconfitta della mafia e alle risposte volte a valutare la percezione circa la forza dello Stato e della mafia, anche al fine di mettere in evidenza, laddove ce ne fossero, certe differenze con le risposte fornite dagli studenti italiani. La disponibilità dei docenti, cui va il nostro ringraziamento, che hanno consentito di somministrare il questionario, ha permesso di far emergere come la fiducia nei confronti delle istituzioni e i principali fattori di spinta che entrano in gioco nella scelta di far parte di una organizzazione mafiosa tendano verso una direzione per certi versi sovrapponibile con quanto emerso dall'indagine italiana. 11 persone su 30, infatti, individuano nella ricerca di facili guadagni la motivazione principale. Collocandosi al primo posto fra le alternative di risposta selezionate, la distribuzione "somiglia" molto alle risposte fornite dagli italiani (432 rispondenti, che valgono il 36,73% del totale).

Anche le altre risposte si "somigliano" molto, segno questo di una presa di coscienza circa la presenza delle mafie anche in territori non certamente connotati da elementi che per molti (e per molto tempo) sono stati identificati come in grado di esprimere una cultura mafiosa assente in altre aree. Seppur in misura minore, anche per gli studenti tedeschi Stato e mafia si contendono il controllo del territorio; in particolare, anche oltralpe vi è la percezione che la forza delle istituzioni viene spesso messa in discussione dal potere criminale (si pensi che per 12 dei rispondenti la mafia è più

forte dello Stato), il 53,32% degli studenti italiani, analogamente, considera ancora la mafia più forte dello Stato, percentuale, questa, che sembra non variare sensibilmente negli anni, anche se rimarchiamo l'impossibilità di comparazioni statisticamente rilevanti. Certamente, però, il dato non va ignorato. Tutt'altro. Con riferimento alla presenza delle organizzazioni criminali nel territorio in cui si vive abitualmente, gli italiani pare percepiscano una maggiore presenza mafiosa. Del totale dei rispondenti, 331 affermano di avvertire "abbastanza" la presenza delle mafie, sono 108 a selezionare la modalità "molto", anche se la maggioranza (188 – per niente e 422 – poco) afferma di avvertire poco o per nulla la presenza delle mafie. I dati tedeschi sono molto diversi. Quasi tutti sostengono di avvertire poco o per nulla le mafie nel proprio comune di residenza. Un dato pressoché identico, invece, riguarda la fiducia circa la definitiva sconfitta delle organizzazioni. Sia gli italiani, sia i tedeschi si dicono davvero poco fiduciosi. Si pensi che il 47,19% del totale dei rispondenti italiani afferma che la mafia non potrà mai essere sconfitta, e solo 23,55% confida in un definitivo superamento del problema. Solo uno studente tedesco su quattro, infine, ha selezionato la modalità "sì" prevista dal questionario. Diverse, invece, sono le posizioni dei due gruppi di rispondenti se ci soffermiamo sulle risposte fornite alla domanda volta a comprendere se e in quale misura gli studenti ritengono che la mafia possa costituire un freno per la propria realizzazione professionale. Nessuno dei tedeschi ritiene la mafia un freno molto forte; quasi la metà dei giovani italiani, invece la pensa diversamente. Tra le scelte che ciascuno può intraprendere per contrastare la diffusione delle mafie, infine, i due gruppi convergono nuovamente: in linea con quanto dichiarato circa le ragioni che spingono verso le organizzazioni criminali, non sostenere l'economia mafiosa, adottando scelte di consumo virtuose e assumere comportamenti non onerosi, sembrano costituire le strategie più efficaci secondo la maggioranza dei giovani coinvolti dalla rilevazione. Potremmo certamente rivolgere a noi stessi delle domande circa gli effetti che certe costruzioni mediatiche possono avere sui due gruppi di giovani o circa il ruolo che i mezzi di comunicazione di massa possono ricoprire su entrambi i territori. Potremmo chiederci, per esempio, quali sono i fatti di mafia maggiormente rappresentati dai media italiani e tedeschi e come vengono costruite le notizie. Ma non è questo il luogo. Al termine di questo breve articolo e alla luce delle informazioni rilevate (che certamente non possiamo approfondire in questa sede) date anche le condizioni entro le quali si parla sia di mafia, sia delle strategie adottate da quanti quotidianamente si adoperano al servizio della legalità (si pensi che quasi ovunque il luogo del dibattito è sempre la scuola), possiamo invece affermare che gli insegnanti svolgono un ruolo fondamentale e al contempo delicato nella trasmissione di una cultura civica in grado di contrastare efficacemente le condotte devianti.

Ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Culture e Società dell'Università di Palermo



La prospettiva promettente

Gianfranco Matarazzo

Una prima lettura dei dati relativi alla percezione del fenomeno mafioso raccolti all'interno del Progetto educativo antimafia duemilatrecentocinquantaquattordici del Centro Pio La Torre permette di organizzare una riflessione sui seguenti passaggi: il punto della situazione sul fenomeno in questione da questo particolare angolo visuale; l'interazione in termini di continuità e discontinuità tra questo specifico risultato e il dibattito portato avanti dagli esperti; la peculiarità originale che emerge nel report; la direzione in cui proseguire il cammino di sensibilizzazione sul tema.

L'indagine del Centro Pio La Torre si confronta con una difficoltà più ampia a fare il punto della situazione sul fenomeno mafioso. Non sono chiare le linee evolutive che esso sta conoscendo e sperimentando. L'immagine dei colletti bianchi, della stagione del reclutamento dei professionisti, dell'organicità tra la malavita organizzata e una parte della politica, del riciclaggio attraverso gli investimenti commerciali e finanziari, dell'espansione geografica e dei collegamenti internazionali, nel dire qualcosa di vero del fenomeno, rischia anche di esaurirsi in un'analisi da tempo standardizzata, incapace di articolarlo in forme aggiornate, inidonea a offrire strumenti efficaci a livello operativo.

L'indagine si confronta pure con un'altra difficoltà, che è quella riguardante il livello di consapevolezza che del fenomeno ha la cittadinanza e, in particolare, i più giovani. Anche in questo caso, si avverte l'esigenza di un dato più articolato rispetto ai facili entusiasmi o pessimismi e alle semplificazioni.

Infine, l'indagine sfiora un'altra componente che sempre più sta diventando elemento strutturale del fenomeno criminale, vale a dire la sua componente connettiva. La criminalità organizzata non solo dimostra la sua capacità di saper espandere il tradizionale ambito di riferimento, ma sempre più entra in sinergia con altri fenomeni significativi, come la globalizzazione, i flussi migratori, l'internazionalizzazione degli investimenti, le nuove frontiere affrontate dalle politiche pubbliche.

Rispetto a quest'insieme di implicazioni del fenomeno mafioso, il report presuppone il dibattito degli esperti e le linee interpretative privilegiate di analisi che lo accompagnano. A questo specifico livello, è chiaro per quasi tutti, ad esempio, che il fenomeno in questione non stia subendo un ridimensionamento né una stabilizzazione, ma una fase di crescita, dimostrando ancora una volta una letale capacità pervasiva e di ramificazione. Sempre a questo livello, è altrettanto chiaro che la criminalità organizzata non solo ha proseguito i suoi investimenti pure in ambiti geografici tradizionalmente a essa estranei, ma sempre più vi sta organizzando anche una presenza organica, agendo localmente sui mercati e sulla politica. La dimensione internazionale connaturata al fenomeno si è ulteriormente rilanciata, così come la sua capacità di gestire in maniera agile le varie novità che si delineano a livello socio-economico.

Rispetto a quest'insieme di dati e rispetto al dibattito degli esperti, il report del Centro Pio La Torre mette a disposizione delle preziose indicazioni, attingendole dalla realtà giovanile nei luoghi formativi e attraverso un campione sufficientemente rappresentativo. In particolare, l'indagine, ridimensionando una lettura che vorrebbe distratte le fasce giovanili, attesta il perdurare di una discreta consapevolezza della mafia e delle forme di massima che questa tende ad assumere. Questa confortante connessione critica con la



gravità del fenomeno è capace, da un lato, di evitare semplificazioni e, dall'altro, di abbozzare delle articolazioni in termini di analisi e, dall'altro ancora, di limitare in percentuali accettabili le visioni riduzioniste della mafia.

Emerge in più punti una diversificazione di interessi tra il mondo giovanile e quanto propone la criminalità organizzata e questa differenziazione assume anche tratti culturali, quindi, espressione di motivazioni profonde. Si tratta di un ambito prezioso su cui continuare a far leva per rendere sempre più irreversibile la compatibilità tra queste due realtà.

Sempre dal report, i giovani sono abbastanza consapevoli della cd. area grigia, cioè di quella contiguità con la mafia che, senza diventare appartenenza formale e sostegno, di fatto continua ad alimentare indirettamente e in maniera pericolosa questo sistema di gestione sociale.

L'indagine rende evidente anche il potenziale dei nuovi mezzi (internet, social network) di informazione (V19), attualmente ancora sbilanciato a favore dei mezzi tradizionali. È una direzione in cui poter investire.

In conclusione, l'indagine dimostra con argomenti puntuali che il fenomeno mafioso continua a richiedere un'attenzione da più punti di vista e a sollecitare un'azione coordinata da parte di tutti gli attori sociali. Al tempo stesso, un contributo decisivo continua a dimostrarlo l'investimento educativo. Il report, nei suoi diversi passaggi, fa risaltare le varie agenzie educative che attualmente continuano a investire sul tema e che svolgono un ruolo strategico, prima tra tutte la famiglia, la scuola e l'associazionismo.

In una congiuntura storica di crisi, di debolezza istituzionale, di rischio di disattenzione nei confronti della criminalità organizzata, di riformulazione dei modelli educativi e di diverse letture in chiaroscuro della realtà giovanile, l'indagine non solo dimostra che i giovani sono sensibili a questi temi, ma continuano a essere dal punto di vista strategico il miglior investimento per rinforzare la legalità, il senso civico e il bene comune in una prospettiva non solo nazionale, ma anche europea.

Padre Provinciale dei Gesuiti



Imparare dai ragazzi

Salvatore Sacco

Ma cosa vuoi che capiscano i giovani d'oggi, sdraiati sui sofà o sui gradini dei monumenti, persi nei loro abissi tecno – digitali ? ma a che serve parlargli di argomenti “ impegnati” o, di più, domandare loro cosa pensano di complessi fenomeni socio- economici? ancor peggio ma cosa vuoi che possano capire addirittura della mafia? Ebbene, queste convinzioni, abbastanza radicate nel buon senso comune delle generazioni mature, corrono il rischio di essere solo dei vuoti luoghi comuni, pronti ad essere smentiti dalle più semplici e genuine verifiche empiriche. Ciò viene confermato, ad esempio, dalla lettura attenta dei risultati ottenuti dall'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso fra i giovani, realizzata dal Centro Studi ed iniziative culturali Pio La Torre nell'ambito del progetto educativo antimafia. infatti, questa iniziativa, giunta ormai alla sua ottava edizione, conferma quanto sia solo apparente l'apatia dei giovani nei confronti della

società in cui vivono ed, al contrario, quanto siano acute ed innovative alcune delle loro intuizioni proprio sui fenomeni più complessi , quali la presenza della mafia nella vita sia a livello di singoli che di collettività . Aldilà di alcune, forse inevitabili e sicuramente veniali, imprecisioni e contraddittorietà alcune rappresentazioni che i ragazzi intervistati ci forniscono appaiono molto più congruenti e, soprattutto, molto più attuali, di tante ponderose e titolate – ma altrettanto datate- analisi sulla criminalità mafiosa.

Prestando davvero attenzione a quello che ci vogliono comunicare , si capisce come i ragazzi vivano direttamente ed in prima persona il peso di questi fenomeni negativi che condizionano la società, non solo con riferimento alla loro sfera di azione, ma in una ottica che abbraccia l'intera società; peraltro, essi sono in grado di sintetizzare, come in un sms , o in un selfing, ciò che la mafia è, ora e qui, nel loro mondo che è la vera realtà perché proiettato al futuro e non al passato. Come direbbe Pasolini “ essi sanno”, a dispetto dei tanti soloni che ormai riescono solo a pontificare.

E cosa ci dicono i ragazzi ?, cosa ci hanno detto in questi quasi dieci anni di interviste, in modo sempre più chiaro e sempre più continuo (pure essendo sempre diversi i soggetti intervistati)? cosa ci hanno gridato, forse essendo solo parzialmente ascoltati?.

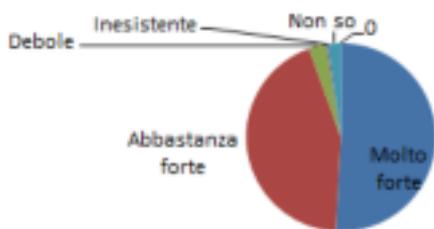
Essi ci rinfacciano che la vera essenza della mafia sta nella totalizzante pervasività della corruzione nel contesto sociale, situazione che , in qualche misura e con diverse responsabilità, tutti noi adulti abbiamo costruito, o tollerato, o non abbastanza efficacemente, combattuto. E nella sfera del' economia, che per loro vuol dire scuola e , soprattutto, lavoro, essi danno la car-

tina al tornasole circa la profondità e l'acutezza delle loro intuizioni

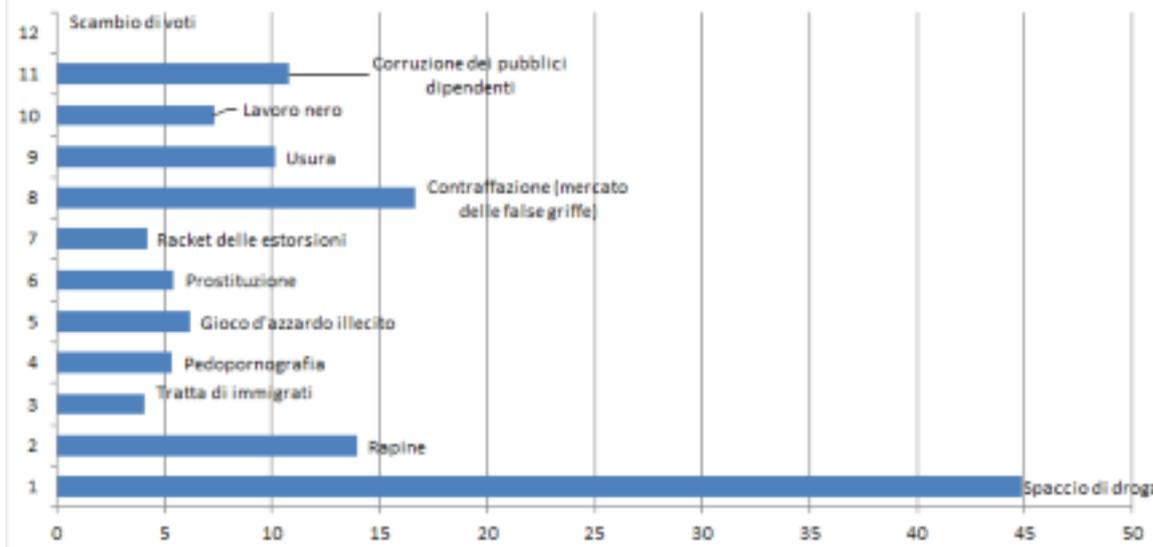
E le risposte, ed il loro rafforzarsi negli anni ce lo confermano! Eccone in seguito una breve ma graffiante illustrazione.

Quali attività illegali ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città? (è la domanda 23 del questionario), ebbene i ragazzi ci dicono che , dopo droga e rapine (ovvero i crimini con cui essi hanno più diretta

A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?



Quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città?





e tragica familiarità) tutte le altre attività si riferiscono direttamente alla corruzione lato sensu intesa: lavoro nero , al terzo posto, abusi vari , al quarto posto, corruzione dei pubblici dipendenti, al quinto, scambio di voti , al sesto.

Così quando si chiede quali siano le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali, le risposte sono assolutamente congruenti: La corruzione della classe politica locale (66%) e la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco (37% delle risposte).

E allora, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica? per circa il 95% dei nostri ragazzi tale rapporto è molto o abbastanza forte. Ma l'accusa non coinvolge solo i politici, essa è molto più generalizzata e riguarda tutta la classe dirigente: per la maggioranza degli intervistati , infatti, è proprio la corruzione di questa classe dirigente il principale fattore che permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere ; altro che lavorare per garantire un futuro migliore !

In questa situazione la proiezione futura si fa disperata, in un mondo in cui i mafiosi – o tout court i corrotti- la fanno da padrone; per l'82% dei ragazzi intervistati la mafia incide abbastanza o molto sull' economia del proprio territorio, così la ricerca del lavoro si presenta come un calvario (per il 73% la mafia rappresenterà un ostacolo alla costruzione del proprio futuro). Ed allora, quasi l'80% di loro invoca l'adozione di effettivi criteri meritocratici, ritenendo che i "raccomandati" siano in genere persone non valide, ma che hanno la meglio in una società come quella attuale in cui la raccomandazione è pratica molto diffusa.

Conseguentemente- direi inevitabilmente- essi ritengono che per trovare lavoro le vie illecite e corruttive (e qui il rivolgersi ad un

mafioso si stratifica con il rivolgersi ad un politico o con l'avvalersi dei rapporti di amicizia o dei rapporti familiari) siano sostanzialmente da percorrere in parallelo alle vie legali, quali ad esempio la partecipare ad un concorso pubblico, frequentare un corso di formazione professionale, rivolgersi ad un centro per l'impiego.

Le risposte fornite al questionario offrono tanti altri spunti, i limiti di spazio di questa nota non consentono di affrontarli per esteso; ma quanto fin qui evidenziato è già sufficiente per farci porre tanti interrogativi sul tipo di società che abbiamo contribuito a costruire. Qui forse dobbiamo imparare dai giovani e dalla loro connaturata capacità di sintesi. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che, per loro, mafiosi e corrotti sono due facce dello stesso cancro che affligge il loro presente ed il loro futuro, che gli impedisce la partecipazione alla vita sociale, che gli nega le aspettative di dignità. Per loro mafioso è il capo cosca ma lo è altrettanto l'amministratore che prende la mazzetta, il funzionario che non fa i controlli, l'imprenditore che assume il raccomandato, il professore che favorisce il figlio e così via.

Sotto questo punto di vista forse, tutti noi e tutti quelli che troppo spesso guardano con sufficienza a questi ragazzi, tutti, dobbiamo fare un profondo esame critico su quanto abbiamo fatto, su quanto stiamo facendo e su quanto vorremo fare contro la mafia e, soprattutto , contro la corruzione: forse il mafioso- corrotto- corruttore è più vicino e più dentro di noi di quanto riteniamo.

Consulente Area finanza consorzio Unipa e-learning



Come i giovani percepiscono la mafia

Raffaella Milia

Il progetto di educazione alla legalità promosso dal Centro Pio La Torre, giunto ormai alla sua ottava edizione, ha fornito delle indicazioni interessanti circa la percezione del fenomeno mafioso da parte dei giovani studenti di alcune scuole medie superiori italiane che hanno aderito all'iniziativa. Sono loro, infatti, i protagonisti della nostra indagine. Non si tratta di un campione rappresentativo in termini statistici (il quale consentirebbe di generalizzare i risultati ottenuti dal campione di riferimento all'intera popolazione studentesca), e occorre essere consapevoli di tale limite. Ciò detto, le loro risposte hanno comunque permesso di fare emergere numerosi spunti di riflessione.

Anche quest'anno per il mio contributo all'analisi dei risultati del questionario mi sono avvalsa dell'ausilio di "serie storiche", seppur brevi, che hanno permesso di analizzare l'andamento negli anni delle risposte ad alcuni quesiti ritenuti da chi scrive tra i più significativi tra quelli sottoposti all'attenzione dei giovani partecipanti all'iniziativa. La prima domanda su cui si pone attenzione è la n. 14 "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?". Ebbene, come si evince dall'osservazione della fig. 14, il 51,36% ha risposto abbastanza, il 35,8% molto, il 12,33% poco mentre solo il restante 0,43% ha risposto per nulla. Se osserviamo il dato nel tempo, vediamo che il trend, sin dal primo anno di rilevazione, è decisamente crescente passando dal 39,69% del 2010

al 51,36% del 2014. Andamento che suggerisce negli anni una sempre maggiore consapevolezza da parte dei giovani della presenza sul territorio della mafia e della sua pervasività. Lo sviluppo della cultura della legalità, attraverso il rafforzamento delle istanze di giustizia sociale nei giovani, non può che tradursi nella formazione di una società sempre più consapevole del fenomeno mafioso - "la presenza della mafia non può più essere negata" -, ma anche più determinata ad opporsi ad esso. Ormai da circa un ventennio la mafia deve fronteggiare un'evidente perdita di consenso, di cui larga parte delle generazioni nate dopo le terribili stragi di Capaci e via D'Amelio rappresentano una preziosa testimonianza. In questa azione di educazione antimafia, il ruolo più importante è da sempre affidato alla scuola e, in particolare, all'impegno profuso dal corpo docente, anche rispetto alla stessa famiglia. Quanto sostenuto emerge con chiarezza dalle risposte alla domanda n. 16 "Con chi discuti maggiormente di mafia", dove per il 62,84% dei rispondenti resta proprio la scuola, soprattutto quella secondaria superiore (vedi fig. 17), la fonte di sensibilizzazione più energica su tematiche legate alla cultura della legalità, mentre soltanto per il 34,78% dei rispondenti, la famiglia rappresenta un luogo di con-

Fig. 14 Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?

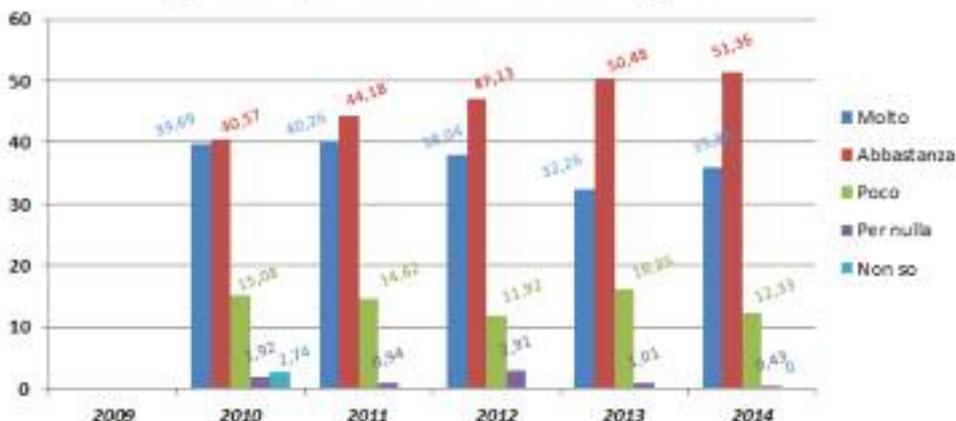
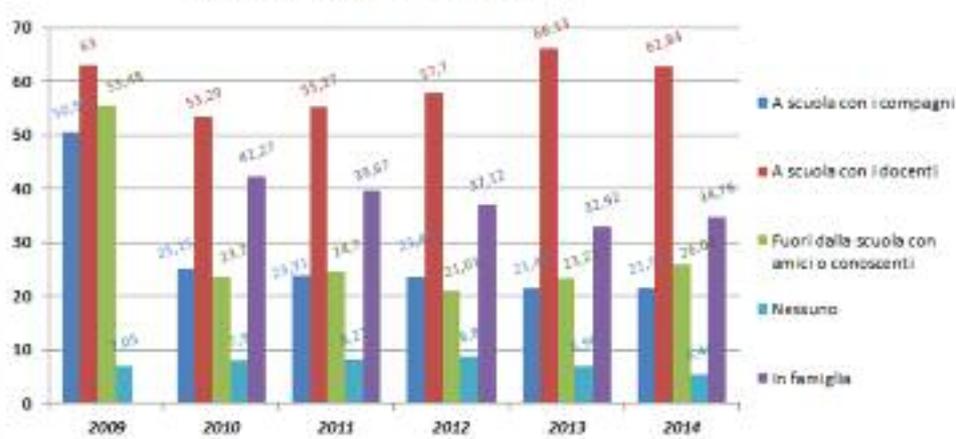


Fig. 16 Con chi discuti maggiormente di mafia



fronto sulle stesse tematiche. Per cercare di arginare lo scollamento fra queste due importanti dimensioni pedagogiche, nell'ottica di costruire una forte coscienza critica nei nostri giovani, base per il comportamento civico adulto, forse sarebbe utile un maggior coinvolgimento delle famiglie nell'ambito di progetti educativi come quello promosso dal Centro Pio La Torre nelle scuole. Un'influenza reciproca scuola/famiglia accrescerebbe il già importante valore sociale dell'educazione familiare. Un secondo aspetto del questionario su cui è particolarmente interessante fissare l'attenzione riguarda la percezione degli studenti circa il rapporto tra mafia e politica. Significativa, in tal senso, è la risposta alla domanda n. 26 "A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?" dove il 53,06% ha risposto molto forte, abbastanza forte il 42,18%, debole il 2,21% e inesistente appena lo 0,77%. Una percezione di forte commistione tra mafia e classe politica confermata dall'82,82% di risposte affermative alla domanda n. 33 "Le organizzazioni mafiose sono forti perché si infiltrano nello Stato". Un andamento in linea con quanto rilevato negli anni

precedenti che, evidentemente, la cronaca quotidiana non aiuta a invertire. Le continue e sconcertanti rivelazioni sulla trattativa Stato-mafia (senza, naturalmente, entrare nel merito di questioni specifiche del processo) potrebbero aver contribuito a rafforzare tale convincimento, con un conseguente allontanamento dalla classe politica e dalla Istituzioni, che oggi si avverte un po' in tutto il Paese. Ma, cosa più allarmante, tale disaffezione dalla politica si riscontra anche in una porzione consistente di quei giovani che si accingono ad esprimere per la prima volta il proprio voto. Dunque, un senso d'impotenza ancorato ad una percezione della mafia che va a braccetto con la classe politica, che non consentirebbe di dissolvere l'idea di una mafia impossibile da sconfiggere definitivamente.

Quanto osservato, trova la sua massima espressione nella risposta alla domanda n. 32 "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?" dove il 53,32% ha risposto "la mafia è più forte dello Stato", mentre "sono forti in egual misura" il 26,45%. Soltanto l'11,73% mostra maggior fiducia nella forza repressiva dello Stato. Ancora più disarmante è quanto emerge dalla fig. 47, dove alla domanda "Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?", anche quest'anno il no ha prevalso sul sì in maniera davvero significativa. In particolare: il 47,19% ha risposto no, il 23,55% sì, mentre il 29,25% non so. In definitiva, per la maggior parte dei giovani partecipanti al progetto la mafia è più forte dello Stato nonostante l'energica azione di contrasto delle forze dell'ordine. Lo Stato sicuramente farebbe molto, ma non abbastanza. È questa l'impetuosa percezione dei giovani intervistati che, se rispondente alla realtà, non sembrerebbe lasciare molti margini di speranza in un domani libero dalla mafia. Personalmente ritengo che soprattutto negli ultimi anni la mafia abbia subito gravi colpi in termini di arresti e condanne, attacco al patrimonio, ma soprattutto in termini di perdita del consenso. Risultati che, al contrario, devono fare ben sperare in un futuro libero dal ricatto/compromesso mafioso "La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine" [G. Falcone].

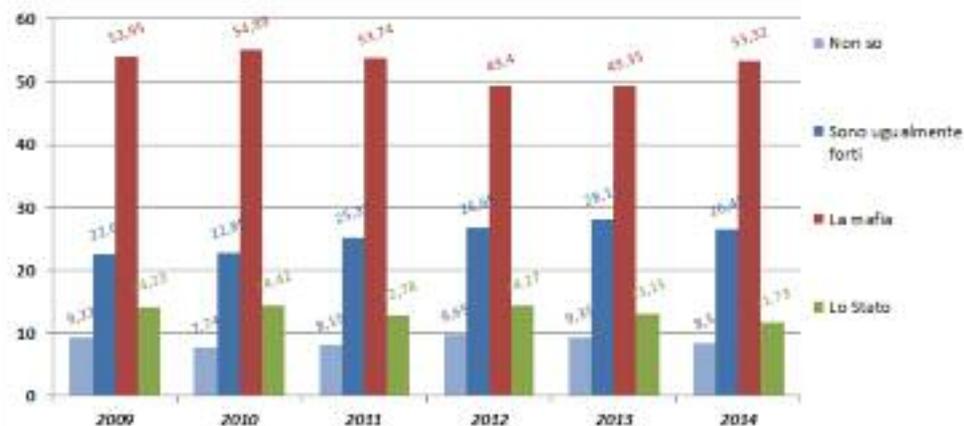
(1) La rilevazione ha coinvolto le 3°, 4° e 5° classi dei seguenti Istituti: Istituto Tecnico 24,83%(292), Liceo Scientifico 20,41%(240), Istituto Professionale 14,37%(169), Liceo Classico 2,04%(24), Liceo Artistico 1,28%(15), Liceo Socio-psico-pedagogico 1,11%(13), Liceo Linguistico 0,00%(0), Istituto D'Arte 0,00%(0), Altro 35,97%(423); e le seguenti regioni: Sicilia 67,86%(798), Lombardia 9,69%(114), Emilia-Romagna 7,82%(92), Puglia 6,63%(78), Campania 2,38%(28), Liguria 2,21%(26), Lazio 1,79%(21), Piemonte 1,62%(19).

2 "Chiamiamo campionamento un procedimento attraverso il quale si estrae, da un insieme di unità (popolazione) costituenti l'oggetto dello studio, un numero ridotto di casi (campione) scelti con criteri tali da consentire la generalizzazione all'intera popolazione dei risultati ottenuti studiando il campione", Corbetta G.

Fig. 26 A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?



Fig. 32 A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?



(1999), Metodologia e tecniche della ricerca sociale, Bologna, il Mulino, p. 313. Il nostro campione di riferimento non ripropone in scala ridotta le caratteristiche dell'intera popolazione degli studenti frequentanti le classi di scuola secondaria superiore del Paese ma rappresentano la scelta autonoma di studenti e, a monte, di docenti di alcune scuole operanti in province distribuite a macchia di leopardo su tutto il territorio italiano, che hanno volontariamente aderito al progetto.

3 Una serie storica, o temporale, è la registrazione delle manifestazioni di un fenomeno attraverso il tempo", M. Fraire e A. Rizzi, Statistica, Roma, Carocci, 1999, p. 445.

4 Il procedimento sulla trattativa Stato-mafia vede coinvolti boss del calibro di Totò Riina, Antonino Cinà, Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, il figlio dell'ex sindaco di Palermo, Massimo Ciancimino e segmenti delle istituzioni quali gli ex ufficiali dei Ros Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno, l'ex senatore del Pdl Marcello Dell'Utri e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, quest'ultimo accusato di falsa testimonianza. Tutti attori, secondo la procura di Palermo, di un patto segreto, intercorso nel pieno della fase stragista del '92-'93, tra segmenti dello Stato e Cosa Nostra per giungere ad un accordo che avrebbe previsto la fine della stagione stragista in cambio di diversi benefit all'organizzazione mafiosa, come l'attenuazione delle misure detentive previste dall'art. 41 bis c.p..

Studiosa del fenomeno mafioso presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Palermo

Insegnanti, forze dell'ordine e magistrati Le istituzioni cui i ragazzi pongono fiducia

Salvatore Di Piazza, Soarina Soare

I risultati del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, che anche quest'anno il Centro Pio La Torre ha somministrato agli studenti delle scuole medie superiori di numerose regioni italiane, ci forniscono un materiale ricco a partire dal quale fare alcune riflessioni ed approfondimenti. Nello specifico, ci soffermeremo sulle risposte alla domanda V45, relative alla nozione di fiducia. Come punto di partenza, è opportuno ricordare che, essendo il campione non statisticamente rappresentativo, le brevi riflessioni che seguiranno si possono configurare unicamente come uno spunto argomentativo per ulteriori indagini più approfondite. Nella domanda in questione, si chiede agli studenti di esplicitare il grado di fiducia ("molta", "abbastanza", "poca" e "per nulla") che ripongono in una serie di categorie socio-professionali: banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari (GdF), sindacalisti.

Nell'analisi che faremo divideremo, per semplicità, i risultati relativi alla fiducia in due macro-categorie: "molta" e "abbastanza" da una parte, "poca" e "per nulla" dall'altra. Il dato estremamente interessante è che delle 10 categorie in questione soltanto 3 di queste hanno un grado di fiducia in positivo, ovvero con i valori "molta" e "abbastanza" in percentuale superiori a "poca" e "per nulla".

Tali categorie sono quelle degli insegnanti (83,76%), quella di poliziotti, carabinieri e finanziari (69,04%) e quella dei magistrati (60,08%). La categoria che gode invece della minore fiducia tra i partecipanti al questionario è quella dei politici nazionali (9,27%), seguita da politici locali (14,37%), sindacalisti (35,72%), banchieri (39,54%), impiegati pubblici (44,31%), giornalisti (45,83%) e parroci (46,68%).

Oltre a quella nei confronti degli insegnanti, categoria collegata alla sfera relazionale della prossimità o del quotidiano (come la famiglia), la fiducia accordata ai poteri neutrali (associati anche all'ordine - forze dell'ordine, appunto, e magistrati) risulta quasi scontata per una democrazia funzionale. Più problematica appare la poca fiducia espressa verso i rappresentanti del potere politico ed economico (i banchieri, ma anche i rappresentati degli interessi sindacali). Si potrebbero lanciare allora numerose domande sulla qualità di una democrazia nella quale i giovani accordano la loro fiducia prevalentemente ai poteri non elettivi, laddove tutto quello che ha che fare con la politica (la rappresentazione) o i rappresentanti dello Stato nella veste della funzione pubblica viene screditato. In una posizione intermedia si piazzano i rappresentanti del clero; la secolarizzazione della società contemporanea così come i frequenti scandali possono aver circoscritto il livello di fiducia verso tale categoria.

Nel valutare questi dati bisogna considerare che quello di fiducia può essere considerato, a ragione, il concetto relazionale per eccellenza: se è vero che l'uomo è animale politico, secondo la celebre definizione aristotelica, questo è possibile perché c'è una fiducia di fondo che lega le relazioni umane. La rottura del patto fiduciario implicito si configurerebbe, quindi, contemporaneamente come una sorta di spia di una criticità della struttura sociale, ed un grimaldello verso una condizione socialmente patologica dell'individuo. Il sociologo e filosofo tedesco Niklas Luhmann associa l'assenza di fiducia ad un'angoscia indeterminata, ad un'instabilità e ad un'insicurezza spazzanti e deleteri non soltanto a livello individuale ma anche in relazione all'ordine sociale. Perché la fidu-

cia, citando il dizionario Treccani, è in definitiva, un "atteggiamento [...] che generalmente produce un sentimento di sicurezza e tranquillità", il fidarsi è un dare credito agli altri, un credito che diventa condizione essenziale per una vita individuale e sociale ordinata, con tutti i rischi e gli azzardi che la concessione di credito porta con sé.

Alla luce di quanto appena detto, che in un questionario sulla percezione del fenomeno mafioso vi sia una domanda relativa al grado di fiducia che gli studenti accordano ad alcune delle principali categorie socio-professionali, ha ovviamente una forte motivazione esplicativa, soprattutto alla luce dei risultati che sono emersi. La difficoltà di dare credito agli altri è, infatti, strettamente connessa alla possibilità di avere una speranza da riporre sugli altri.

Rispetto alle dieci categorie prese in considerazione ci appare estremamente significativo che emerga una generalizzata mancanza di fiducia e, con essa, della speranza che ne deriverebbe. Indipendentemente dalle categorie in questione, una mancanza di fiducia diffusa emerge dai risultati della domanda successiva, la V46, dove l'affermazione "gran parte della gente è degna di fiducia" è condivisa pienamente dal 7,65%, abbastanza dal 28,83%, poco dal 52,81% e per nulla dal 10,71%.

Lo stesso ordine in cui risultano essere più o meno degni di fiducia i soggetti compresi nelle categorie considerate ha una sua importanza.

Già il fatto che la maggioranza degli studenti ritenga poco o per nulla affidabile la categoria dei giornalisti ci pare un dato di un certo rilievo.

La scarsa fiducia in quelli che dovrebbero essere i "professionisti" dell'informazione è probabilmente da collegare alla convinzione che ci sia una sorta di connivenza, seppure non direttamente con la criminalità organizzata, tuttavia con lobby di potere che influenzano la comunicazione e la rappresentazione dei fatti. Si tratta certamente anche di una deformazione alimentata dalle molteplici teorie del complotto che impazzano in particolare sul web, ma qui ci limitiamo semplicemente a registrare la percezione della qualità dell'informazione da parte degli studenti delle scuole.

Ancor più significativa, come anticipavamo, è la sfiducia nella classe politica, leitmotiv in particolare (ma non solo) delle ultime stagioni, che non desta particolare stupore, ma conferma piuttosto una tendenza assai diffusa di quel fenomeno compreso sotto l'etichetta-ombrello di anti-politica. Si tratta, però, di un dato che risulta ancora più significativo se incrociato con altri risultati del questionario: la corruzione della classe politica viene considerata la principale causa di diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali (V24) ed il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica viene considerato molto o abbastanza forte dal 95,24% degli studenti interpellati.

L'incrocio tra questi dati permette, così, di mettere in relazione la sfiducia verso gli uomini politici con la convinzione che solido e difficilmente scorporabile sia il nesso mafia-politica.

All'interno, quindi, del problema più ampio della sfiducia generalizzata verso l'altro, ancora una volta, seppur in maniera indiretta, sembra emergere come cruciale quel nodo all'apparenza indissolubile tra potere politico e potere mafioso.



“E’ la mafia il primo made in Italy ad esportare in Europa?”

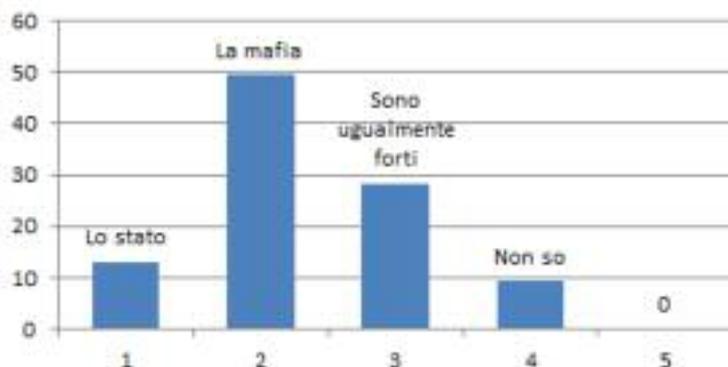
Patrizia Mannino

La prima conferenza del Progetto Educativo Antimafia del centro-studi Pio La Torre ha visto, quest’anno, la presenza del neo-Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti, che ha dialogato a lungo con gli studenti sui temi della criminalità e degli orizzonti di nuovo sviluppo di Cosa Nostra. In particolare, la mappatura del crimine organizzato spiegata ai giovani da Roberti, illustra una forte avanzata delle cosche sia mafiose che appartenenti alla n’drangheta, le quali vanno oltre confine attraverso capitali illeciti, stringendo alleanze con organizzazioni straniere. Ma anche nell’ambito del territorio italiano, e non solo nel panorama europeo, la corruzione della classe politica locale è uno degli aspetti ormai più rilevanti, come si evidenzia anche dalle risposte date dagli studenti ad alcune delle domande prospettate nel questionario a cui gli allievi partecipanti al progetto hanno risposto: la domanda n.25 “Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali, ha individuato il 66,07% di consensi nella risposta che indica la corruzione della classe politica locale tra i fattori determinanti. Gli studenti ritengono anche, al 61, 56% nelle risposte, che sia la corruzione a permettere alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere.

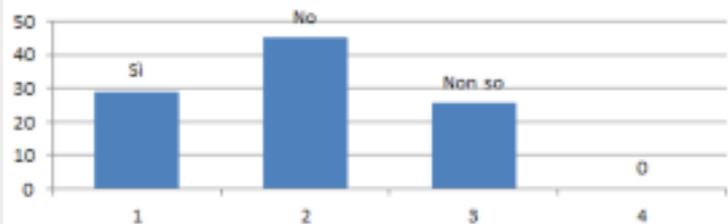
Certamente l’attuale economia legale, ancora in fase di critica, offre enormi opportunità di riciclaggio per i proventi del crimine organizzato, e vi è da chiedersi se gli strumenti repressivi a disposizione non debbano essere ulteriormente ampliati e rivisti, anche in chiave europea, con la realizzazione, per esempio, di una Procura istituita presso l’Unione Europea, che possa coordinare la repressione ai reati che colpiscono gli interessi finanziari. La debolezza della classe politica, che viene chiaramente percepita anche dalle giovani generazioni, costituisce un segnale ancora troppo fragile di pericolo, su cui è opportuno riflettere, dal momento che il rapporto di rappresentatività tra eletto ed elettore passa anche attraverso la consapevolezza dei giovani, quando si pongono come capaci di un vaglio culturale e politico.

*Docente di Diritto Pubblico
ITT “Marco Polo”, Palermo*

A tuo avviso, tra lo stato e la mafia chi è più forte?



Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?





Le riflessioni dei ragazzi nelle pagine di ASudEuropa Junior

Attilio Scaglione

Il 2014 ha segnato il raggiungimento di un altro importante traguardo nelle attività del Centro studi ed iniziative culturali "Pio La Torre" di Palermo. Con l'inizio del nuovo anno, la rivista ASudEuropa si è arricchita di un inserto "Junior", che costituisce il naturale compimento di un percorso ispirato da sempre ad una logica partecipativa, dove i giovani sono considerati soggetti attivi con cui confrontarsi e non spettatori passivi e inconsapevoli.

Dalle conferenze alle attività didattiche, dalle commemorazioni alle manifestazioni, dalle iniziative editoriali alle ricerche scientifiche, l'attività del Centro "Pio La Torre" del resto ha sempre guardato agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, non come ai prevedibili destinatari di un'attività didattica antimafia preconfezionata, ma come risorse con cui confrontarsi, in grado di valorizzare e arricchire il contenuto delle attività proposte.

La pubblicazione di ASudEuropa "Junior", curato da Naomi Petta, rappresenta dunque la naturale prosecuzione dell'impegno educativo del Centro. In soli tre mesi, da gennaio alla fine di marzo, la neo-nata redazione ha già fatto registrare cifre importanti: 9 numeri, oltre 70 articoli, 100 studenti coinvolti, 20 istituti scolastici di 6 regioni diverse (Abruzzo, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Puglia e Sicilia).

Fiumi di inchiostro che costituiscono il segno tangibile dell'entusiasmo dei tanti ragazzi che hanno aderito a questa nuova iniziativa, e che testimoniano il coinvolgimento, la partecipazione, il desiderio di esprimere la propria opinione, di confrontarsi su fatti di attualità, su argomenti scottanti che creano inevitabili contrapposizioni, ma anche su temi più leggeri, che suscitano interesse o anche soltanto curiosità.

Ad oggi, gli argomenti trattati sono stati davvero tanti. Si va dalla lotta alla mafia, nelle sue molteplici sfaccettature, alla crisi economica e alle sue ripercussioni sul futuro dei giovani; dalla violenza sulle donne e sugli omosessuali al ricordo della Shoah; dall'immigrazione alla proposta di legalizzazione delle droghe leggere; dalla crisi in Ucraina ai social network. Ampio spazio è stato dedicato al resoconto di esperienze quotidiane, spesso vissute in prima persona, direttamente o indirettamente, dagli autori degli stessi articoli: la protesta scolastica, il bullismo, l'indifferenza. In altri casi, la riflessione si è sviluppata attorno a valori e idee riconosciute come universali, ma che spesso non lo sono nei fatti, come l'amore, la solidarietà, la partecipazione civile.

Senza filtri e schemi precostituiti, i giovani sono stati lasciati liberi di selezionare le notizie da loro ritenute più interessanti. Non sono mancati poi articoli su argomenti curiosi, come i bitcoin, la moneta virtuale che spopola su internet, o ancora recensioni di film, libri e perfino poesie scritte dagli stessi ragazzi.

Sfogliando le pagine della rivista, numero dopo numero, pagina dopo pagina, ci si accorge non soltanto della ricchezza dei contenuti pubblicati, ma anche della molteplicità dei punti di vista proposti.



Il dibattito procede da un numero all'altro, in una sorta di botta e risposta settimanale mai banale e spesso anzi appassionato. Proviamo anche noi a leggere gli articoli e scegliamo di riportare alcuni di questi brani.

La violenza domestica, il femminicidio, si diceva, è stato uno dei temi più dibattuti. I tanti articoli pubblicati sull'argomento possono essere letti come un unico discorso narrativo.

Ad aprire il dibattito, è l'articolo di Tyrone Antonino Colletta del Liceo Scientifico D'Alessandro di Bagheria, che in maniera sintetica fotografa la drammaticità della situazione: «Nel 2013 centoventotto donne uccise; tra il 2000 e il 2012 duemiladuecento. Chi commette tutto questo? Il responsabile della violenza è nel 48% dei casi il marito, nel 12% il convivente nel 23% l'ex partner. Un uomo tra i 35 e i 54 anni nel 61% dei casi, un impiegato nel 21%, una persona istruita (il 46% ha la licenza media superiore e il 19% la laurea). Il persecutore di solito non fa uso di alcol e di droghe (63%)» (ASudEuropa Junior, n. 4, pag. 5).

Il tema è ripreso in termini più analitici dalle studentesse Letizia De Santis, Francesca Fornalè e Sara Veneziale. Le giovani reporter precisano in apertura del proprio pezzo che «con il termine "femminicidio" si intende non solo l'omicidio di una donna, ma qualsiasi altro tipo di violenza perpetrato su essa, legato strettamente a ragioni inerenti alla sua identità di genere». Seguendo una impostazione psicologica, le autrici si interrogano poi sulle cause che portano tanti uomini a commettere crimini così efferati: «Alcuni studi dicono che la violenza di un uomo nasce da una fragilità alla quale egli cerca di resistere, esercitando violenza, dagli atti di umiliazione subiti dalle figure di riferimento e dall'essere stato cresciuto in un ambiente familiare

instabile». Dopo aver evidenziato l'importanza della recente approvazione del decreto che istituisce il reato di femminicidio nella legislazione italiana, al termine dell'articolo, le autrici concludono osservando come: «il ruolo principale sia nelle mani di noi tutti: in quelle di noi donne, che dobbiamo avere la forza di denunciare i fatti che talvolta rimangono solo tra le mura di casa e in quelle di voi uomini, che avete la possibilità di amare una donna e non considerarla oggetto di sfogo per la vostra rabbia» (ASudEuropa Junior, n. 6, pag. 3).

Susanna Bartoli del Liceo delle Scienze Umane di Bari (Uccidere per amore. Uccidere per onore. La lunga storia della legge sul delitto d'onore) inquadra il tema del femminicidio in termini strettamente complementari rispetto a quelli seguiti dalle sue tre coetanee. L'autrice inserisce il suo ragionamento all'interno della prospettiva giuridica, ricostruendo le tappe che, soltanto recentemente, hanno portato alla introduzione nel nostro ordinamento della legge contro il femminicidio. Susanna tuttavia ci ricorda che: «perché una legge abbia autentica efficacia deve essere sostenuta, necessariamente, da cambiamenti culturali. E' per questo che si rende indispensabile una sensibilizzazione ad ampio raggio della società per eliminare stereotipi e pregiudizi. (...) E soprattutto bisogna aprire il dibattito nelle scuole: E' necessario che i giovani acquistino coscienza di questi problemi e si preparino ad affrontarli, a combatterli, ma soprattutto a prevenirli. Solo in questo modo i risultati saranno più profondi ed evidenti» (ASudEuropa Junior, n. 2, pag. 8).

Marika Falcone, in un articolo dal titolo enfatico "le tragiche conseguenze dell'amore", esprime tutto il suo sdegno contro la violenza e afferma con convinzione di non volersi arrendere alla drammaticità dei numeri. La giovane redattrice conclude il suo breve articolo con una riflessione sulla bellezza dell'amore che non potrà mai essere offuscata dalla violenza e della cattiveria umana: «Ma se la banalità del male è tanta da corrompere nel profondo il più puro sentimento umano ci sarà sempre chi da vero uomo saprà amare la propria donna. Uomo come donna, due amanti alla pari, nell'equilibrio più pure e sincero in un mondo di innovazioni e crisi dove l'amore è sovrano, dove ogni giorno dovrebbe essere la festa della donna per dare un giorno l'esempio alle nuove generazioni» (ASudEuropa Junior, n. 6, pag. 2).

Potremmo citare ancora altri articoli sul tema. Ma volendo mostrare la ricchezza dei contenuti e la profondità delle riflessioni proposte, ci spostiamo su un altro tema ampiamente discusso sulle pagine della rivista. Tra i nostri giovani articolisti, vi è stato ad esempio chi, per avviare una riflessione, si è interrogato sul culto dell'immagine, sull'idolatria del corpo, sulla ricerca della celebrità, della notorietà che attira un numero sempre crescente di giovani. Seguiamo il ragionamento attraverso le parole della IIIa dell'ITC Florena di S. Stefano di Camastra (ME): «La cronaca spesso evidenzia notizie che mettono in risalto la facilità cui spesso ricorrono molti, per condurre uno stile di vita all'insegna del lusso, del benessere ecc. La cosa che più fa paura è come ciò coinvolga sempre più giovanissimi che, come attratti da una calamita, usano il proprio corpo come merce di scambio» (ASudEuropa Junior, n. 2, pag. 7).

Ragazzi e ragazze, adolescenti, spesso neppure maggiorenni, disposti a tutto pur di divenire personaggi famosi. Ma quella che



molti credono essere la chiave della felicità si rivela ben presto un passe-partout fittizio che ci fa ripiombare nel tritacarne della società dei consumi, della mercificazione dei corpi e delle coscienze. Alla lettera degli studenti messinesi si riallaccia così l'articolo di Francesca Rotondo, dell'Istituto Magistrale Bianchi Dottula di Bari: «In questa epoca che non fa altro che identificarsi con lo specchio assistiamo ad una "palingenesi della bellezza": gli uomini si riconoscono solamente in un pettorale ben scolpito e le donne vedono nel giusto peso forma l'unico e realmente spendibile bigliettino da visita. (...) La donna in particolar modo sembra incapace di allontanare da sé l'idea che un corpo meraviglioso sia la chiave che permetta di aprire ogni porta. Poco interessa il modo in cui questo avviene e poco importa se ad esserne colpita è la stessa dignità. Si perché ogni qualvolta la donna si mercifica e svende macchia se stessa di umiliazione, si circonda di una grigia nube di mortificazione e vergogna. E agli occhi di chi, sgomento, osserva questa triste realtà, risulta inaccettabile credere che siano questi i presunti "valori", o meglio disvalori, che vogliamo diffondere ai posteri» (ASudEuropa Junior, n. 3, pag. 6).

Dalla critica al culto dell'immagine passiamo con un volo soltanto apparentemente pindarico al tema della riscoperta della solidarietà. La cultura del piacere, individualista, egoista, edonista della società attuale si scontra, confligge con la riscoperta del prossimo, il tema dell'accoglienza, del rispetto e della cura degli altri, in altre parole, della solidarietà.

Un concetto che fonda la socialità, l'essere parte di una comunità, come ricorda Maria Pia Castorina dell'ITC Florena di S. Stefano di Camastra, ma che sempre più spesso finisce per essere dimenticato, messo da parte, guardato con diffidenza, come un ostacolo, un impiccio alla nostra realizzazione: «uno dei temi, che via via si sta estinguendo, è quello della solidarietà, con riferimento principale al significato etico/sociologico. Nonostante sia una parola formata da 11 lettere, materialmente racchiude in sé un gran valore e degno di essere coltivato. Infatti, con l'avanzare del tempo nessuno più mette in atto questo legame che unisce più individui, a un rapporto di concordanza di idee, di aspirazioni e alle volontà di sostenerle in comune; semplicemente nessuno più mostra quel senso di partecipazione alle sventure altrui. (...) Se venisse a mancare questo spirito solidale, ognuno rimarrebbe chiuso nel proprio egoismo e non sarebbe possibile la convivenza» (ASudEuropa Junior, n. 4, pag. 3).

Samuele Gambino del Liceo delle scienze umane "Ugo Mursia" di Capaci, in un articolo dal titolo "La nostra indifferenza e il mondo civile", sviluppa il tema della solidarietà in relazione a quello della schiavitù e dell'indifferenza, che spesso ci porta a chiudere un occhio, anzi a volgere lo sguardo dall'altra parte, pur non di vedere quello che è davanti agli occhi di tutti: «Noi uomini liberi facciamo finta di non capire, vediamo solo quello che vogliamo vedere. Non si sa se un giorno questa piaga scomparirà dal mondo, ma se si combatte insieme per la stessa causa quel giorno sarà più vicino» (ASudEuropa Junior, n. 8, pag. 2).

Alla riflessione di Samuele, si ricollega l'articolo delle compagne di scuola Valentina Pesca e Lorena Sgroi. Solidarietà in questo caso è intesa come accoglienza nei confronti dei più deboli, e in particolare dei tanti immigrati che arrivano in Italia dopo aver affrontato un vero e proprio viaggio della speranza. Il racconto di Valentina e Lorena è molto articolato e dettagliato di informazioni. Gli immigrati, ricordano le due autrici, giungono nel nostro Paese, perché: «scappano da una realtà ingabbiata, tentando l'approdo nelle nostre terre per rivendicare lo status di cittadino e i diritti umani che spettano a ciascuno di noi» (ASudEuropa Junior, n. 8, pag. 3).

Il tema della solidarietà si lega evidentemente a quello dell'amicizia. Essere solidali con qualcuno significa, o meglio dovrebbe significare anche, essere aperti agli altri, essere disposti ad amare di un sentimento disinteressato, potremmo dire "agapico" per usare un'espressione antica.

Delle connessioni tra amicizia e solidarietà ci parla la studentessa Silvia Longo in due distinti articoli. Nel primo ci ricorda cos'è l'amicizia: «Si dice che stare da soli è bello, si è liberi, indipendenti ma senza un vero amico, senza una persona che ci ascolta o ci consiglia non si va da nessuna parte. Allora cos'è l'amicizia? E' quel sentimento che tutti vorrebbero sentire, è quella medicina che ti fa stare bene, rende felice e dà la possibilità di aprirsi ed essere se stessi» ((ASudEuropa Junior, n. 1, pag. 4).

Nel secondo articolo, invece, affronta il tema della solidarietà e ne individua i nessi con quello di amicizia: «Allora perché non fare nel nostro piccolo qualcosa, magari aiutare un compagno che ha bisogno, stare con quei ragazzini che sono emarginati solo perché sono bravi a scuola o perché non hanno un cellulare abbastanza tecnologico e quindi sono costretti a non avere nemmeno amici»



(ASudEuropa Junior, n. 3 pag. 7).

Quelli qui così sommariamente presentati sono soltanto alcuni dei brani dei tanti articoli pubblicati sulla nuova rivista junior del Centro.

Pertanto non possiamo che rimandarvi alla lettura integrale degli articoli, sperando di essere stati quantomeno in grado di trasmettervi una parte della ricchezza di questi testi.

In conclusione, tra i tanti meriti di ASudEuropa "Junior" vi è, dal nostro punto di vista, quello di avere stimolato due differenti canali di comunicazione. Il primo è quello interno alla rivista, che emerge dal fluire del dibattito scaturito dal confronto settimanale. Una interazione differente rispetto a quella cui oggi siamo abituati, quella dei nuovi media per intenderci, contraddistinta dall'istantaneità, dall'immediatezza dei messaggi, spesso ridotti a slogan, battute da comprimere nei 160 caratteri di un sms o nelle poche righe di un "tweet". Una interazione dunque mediata, metabolizzata, interiorizzata dai ragazzi e dagli stessi lettori, una comunicazione "slow" per adattare un'espressione di questi tempi in voga.

Il secondo flusso di comunicazione che ri-emerge da questa iniziativa è quello esterno. Quello tra giovani e adulti che sempre più spesso fanno fatica a comunicare, incapaci di superare quell'isolamento virtuale, reale nelle sue conseguenze, che i media e la frenesia della società contemporanea creano attorno alle nostre vite.

*Assegnista di ricerca in sociologia
presso l'Università di Palermo*

Progetto educativo: una rete di scuole contro l'oppressione mafiosa

Davide Mancuso

Per il nono anno consecutivo il Centro Pio La Torre ha promosso il Progetto Educativo Antimafia, rivolto agli studenti dell'ultimo triennio della scuola media superiore. Iniziative, incontri, dibattiti che hanno coinvolto migliaia di studenti in tutta Italia e da quest'anno anche una classe di un istituto tedesco. Lo scopo principale era quello di diffondere l'informazione critica sul nodo storico del rapporto mafia, affari, politica. Quello del questionario, qui illustrato e commentato e di cui nelle pagine a fianco potete leggere i risultati completi, è solo uno degli aspetti su cui si sono concentrate le attività. I ragazzi sono stati coinvolti nella realizzazione della nuova sezione della rivista: "ASud'Europa Junior". Un lavoro possibile grazie alla collaborazione sempre attiva dei docenti e dei dirigenti scolastici che permettono, anno dopo anno, di perfezionare e arricchire proficuamente il lavoro. Di seguito tutti gli istituti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia 2013-14

Sicilia

Agrigento:

Istituto magistrale "F.Crispi", *Ribera*; ITCG "G.Galilei", *Canicatti*; Liceo scientifico statale "G.B. Hodierna", *Palma di Montechiaro*; Liceo socio-psico-pedagogico "R.Politi", *Agrigento*; Liceo classico "Virgilio", *Mussomeli*

Caltanissetta:

IISS "Majorana", *Gela*; ISIS "Rosario Pasqualino Vassallo", *Riesi*; ITAS "Luigi Russo", *Caltanissetta*; Liceo classico "R.Settimo", *Caltanissetta*; IIS Mottura, *Caltanissetta*; IIS Manzoni-Juvara, *Caltanissetta*; Liceo "Juvara" *Caltanissetta*

Catania:

Istituto statale "Regina Elena", *Acireale*; IIS "Carlo Alberto Dalla Chiesa", *Caltagirone*

Enna:

Istituto di Istruzione superiore "A.Volta", *Nicosia*; IIS "Cascino", *Piazza Armerina*

Messina:

ISIS "E.Fermi", *S.Agata di Militello*; Istituto tecnico statale commerciale e per il turismo "Salvatore Pugliatti", *Taormina*; ITC "Flora", *Santo Stefano di Camastra*; ITCG Leonardo Da Vinci, *Milazzo*; ITCGT "E.Fermi", *Barcellona*; Liceo "A.Manzoni", *Mistretta*; ITCG "Tomasi di Lampedusa", *S.Agata Militello*

Palermo:

C.E.I. (Centro educativo ignaziano), *Palermo*; Ipsar "Borsellino", *Palermo*; Ipsar "Cascino", *Palermo*; Ipsar "Piazza", *Palermo*; Istituto magistrale "Finocchiaro Aprile", *Palermo*; IPS per il Commercio "Einaudi", *Palermo*; Istituto magistrale "Regina Margherita", *Palermo*; Istituto statale "G.Salerno", *Gangi*; Istituto statale d'arte "V.Ragusa e O.Kyohara", *Palermo*; Istituto Tecnico Statale per il Turismo "Marco Polo", *Palermo*; I.T.C. "Crispi", *Palermo*; I.T.C. "Don Luigi Sturzo", *Bagheria*; I.T.C. "F.Ferrara", *Palermo*; I.T.C. "Pareto", *Palermo*; I.T.C.G. "Duca degli Abruzzi", *Palermo*; I.T.N. Gioeni Trabia, *Palermo*; Liceo artistico "D.Almeyda", *Palermo*; Liceo artistico "E.Catalano", *Palermo*; Liceo classico "G.Garibaldi", *Palermo*; Liceo classico "Meli", *Palermo*; Liceo classico "Francesco Scaduto", *Bagheria*; Liceo classico "V.Emanuele II", *Palermo*; Liceo scientifico "Benedetto Croce", *Palermo*; Liceo scientifico "Einstein", *Palermo*; Liceo scientifico "Santi Savarino",

Partinico; Magistrale "Domina", *Petralia Sottana*; Scientifico "D'Alessandro", *Bagheria*; Liceo Scientifico "Mursia", *Carini*

Ragusa:

I.T.C.G "E.Fermi", *Vittoria*; Liceo "G.Mazzini", *Vittoria*; Liceo scientifico "E.Fermi", *Ragusa*; ISS "Carducci", *Comiso*; Liceo psico-pedagogico "Giovanni Verga", *Modica*

Siracusa:

IPTC "Archimede", *Rosolini*; Istituto "M.Raeli", *Noto*; Istituto "Moncada", *Lentini*

Trapani:

Istituto tecnico "G.Caruso", *Alcamo*; I.T.C. "G.Garibaldi", *Marsala*; Liceo classico pedagogico "G.Pantaleo", *Castelvetrano*; Liceo scientifico "G.Ferro", *Alcamo*; ISS "A.Damiani", *Marsala*

Italia

Abruzzo:

Istituto Statale "G.B. Vico", *Aquila*

Campania:

I.C."Matteo Ripa", *Eboli*; Liceo Scientifico "G.Rummo", *Benevento*

Emilia Romagna:

Liceo scientifico "L.Da Vinci", *Casalecchio di Reno (Bo)*; IIS "A.F. Formigini", *Sassuolo*

Lazio:

IPS "Alessandro Filosi", *Terracina (Lt)*; Istituto alberghiero "Marco Gavio Apicio", *Anzio (Rm)*; ITC "Vittorio Bachelet", *Roma*; IIS "Martino Filetico", *Frosinone*

Liguria:

ISS "G.Falcone", *Loano (Sv)*; ITIS "Galilei", *Imperia*; Liceo classico "S.Giuseppe Calasanzio", *Carcare (Sv)*

Lombardia:

IIS "Carlo Alberto Dalla Chiesa", *Sesto Calende (Va)*; Istituto alberghiero "G.Greggiati", *Poggio Rusco (Mn)*; ITG "D'Arco e Magistrale "D'Este", *Mantova*; Liceo classico statale "Paolo Sarpi", *Bergamo*; Liceo classico "Virgilio", *Milano*; Liceo scientifico statale "G.Novello", *Codogno (Lo)*; Istituto Maria Ausiliatrice, *Milano*

Piemonte: Liceo scientifico "Avogadro", *Vercelli*; ITE "Mosotti", *Novara*

Puglia:

ITT "Modesto Panetti", *Bari*; Istituto Magistrale "G.Bianchi Dot-tula", *Bari*; ITE e Liceo Linguistico "Giulio Cesare", *Bari*; IISS "N.Moccia", *Lecce*

Toscana: Liceo classico-scientifico "XXV aprile", *Pontedera (Pi)*



Il questionario utilizzato per l'indagine

Progetto educativo antimafia

“L'impegno e il sacrificio di una generazione contro la mafia, per la modernizzazione della Sicilia, per lo sviluppo e la democrazia della nostra Repubblica, per la pace e i diritti di cittadinanza”

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola.....

V2) Comune.....

V3) Provincia.....

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso: M F

V5) Et :.....

V6) Comune di residenza

V7) Provincia

V8) Regione

V9) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V12) Cosa   per te la mafia?
.....
.....
.....
.....

V13) Cosa   per te la legalit ?
.....
.....
.....
.....

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?
(Scegli una risposta)

35,88 %	Molto
51,36%	Abbastanza
12,33%	Poco
0,43%	Per nulla

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?

1,53%	Nulle
30,70%	Scarse
62,24%	Sufficienti
5,53%	Ottime

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia
(max 2 risposte)

21,51%	A scuola con i compagni
62,84%	A scuola con i docenti
26,02%	Fuori dalla scuola con gli amici
34,78%	A casa con i miei familiari
5,44%	Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia?

Si 26,96%	No 73,04%	Scuola Elementare
Si 59,35%	No 40,65%	Scuola Media Inferiore
Si 66,75%	No 33,25%	Scuola Secondaria Superiore

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a due risposte)

49,23%	No, mai/raramente
50,77%	Si, spesso

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

Quali sono le cause di diffusione della mafia?

47,28% Giornali
2,38% Radio
53,40% Televisione
18,88% Cinema
26,45% Libri
37,07% Internet
2,21% Nessuno

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

53,91% Sì
46,09% No

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

0,26% Come qualcosa che può aiutarti a risolvere i tuoi problemi
1,70% Come qualcosa con cui convivere perché la mafia non si può eliminare
8,93% Come qualcosa da evitare con attenzione
2,98% Come qualcosa da cui difendersi
5,70% Come qualcosa da disprezzare
0,51% Come qualcosa di normale, che fa parte della vita di tutti i giorni
32,06% Come qualcosa da combattere
1,36% Altro
0,17% Non So

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

15,99% Per Niente
35,88% Poco
28,15% Abbastanza
9,18% Molto
10,80% Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città. (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

44,90% Spaccio di droga
13,95% Rapine
1,62% Tratta di immigrati
0,60% Pedopornografia
4,08% Gioco d'azzardo illecito
5,36% Prostituzione
6,21% Racket delle estorsioni

5,44% Contraffazione (mercato delle false griffe)
4,17% Usura
16,67% Lavoro nero
10,12% Corruzione dei pubblici dipendenti
7,31% Scambio di voti
4,17% Discariche abusive e attività criminali connesse ai rifiuti
10,80% Abusi edilizi e urbanistici
1,96% Altro specificare

V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (fino ad un max di due risposte)

6,72% La globalizzazione
13,52% L'immigrazione
66,07% La corruzione della classe politica locale
17,09% La sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine
9,27% La repressione nelle regioni meridionali
36,65% La ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco
17,18% La mancanza di senso civico
3,83% Altro, specificare

V25) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli fino ad un massimo di tre risposte)

11,05% Il basso livello di sviluppo
33,16% Le scarse opportunità di lavoro
26,11% La poca fiducia nelle istituzioni
38,35% La mentalità dei cittadini
61,56% La corruzione della classe dirigente
37,07% La mancanza di coraggio dei cittadini
12,76% Il clientelismo
3,66% Altro
2,04% Non So

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra mafia e politica?

53,06% Molto forte
42,18% Abbastanza forte
2,21% Debole
0,77% Inesistente
1,79% Non so

V27) Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?

29,68% Molto
52,21% Abbastanza

Chi è più forte tra Stato e mafia?

12.07%	Poco
1,53%	Per niente
4.51%	Non So

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Partecipare ad un concorso pubblico
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

45.15%	Sì, molto
27.47%	Sì, poco
12,07%	No, per niente
15.31%	Non so

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?

15.39%	La famiglia d'origine
6.38%	Il quartiere in cui vive
13,18%	La mancanza di una cultura della legalità
12.16%	La mancanza di occupazione
2,13%	L'assenza delle istituzioni sul territorio
36,73%	Il desiderio di facili guadagni
12.76%	La ricerca del potere
1.28%	Non so

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

39.80%	Il desiderio di facili guadagni
32.40%	Il bisogno di lavoro
7.65%	La ricerca del potere
7.99%	Il bisogno di protezione
7.57%	La mancanza di una cultura della legalità
2,55%	Altro
2.04%	Non So

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

11.73%	Lo Stato
53.32%	La mafia
26.45%	Sono ugualmente forti
8.50%	Non So

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo (SÌ, NO, NON SO)

- A. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso
- C. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanNo paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

7.48%	Persone che non calcolano bene i rischi che corrono
3.06%	Persone alla ricerca di notorietà
22.11%	Persone che fanno il loro dovere
64.12%	Persone che difendono la loro libertà
3.23%	Non So

V35) Come definisci i pentiti:

3.32%	Infiltrati che mirano a depistare le indagini
1.62%	Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
9.10%	Persone che temono per la propria vita
14.97%	Persone che mirano ad una riduzione di pena
4.25%	Persone che hanno riconosciuto la superiorità dello Stato
8.67%	Persone che istituiscono un rapporto di scambio con lo Stato
47,02%	Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere nelle istituzioni
11.05%	Non So

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

13,18%	Molto rilevante
45.32%	Abbastanza rilevante
36.31%	Poco rilevante
5.19%	Per nulla rilevante

La mafia potrà essere sconfitta?

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

24,49%	Sì, molte
44,05%	Poche
9,52%	No, nessuna
21,94%	Non So

V38) Esiste, secondo te, un rapporto tra mafia e immigrazione?

43,88%	Sì
56,12%	No

V39) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia? (risposta aperta)

V40) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

10,20%	Potenziare il controllo del territorio
26,70%	Colpire la mafia nei suoi interessi economici
23,47%	Combattere la corruzione e/o il clientelismo
1,19%	Aggiornare la sua legislazione
11,22%	Selezionare con più attenzione la sua classe politica
16,16%	Educare i giovani alla legalità
3,23%	Inasprire le pene
0,51%	Favorire i fenomeni di collaborazione
3,66%	Incrementare l'occupazione al Sud
3,66%	Non So

V41) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

22,70%	Non essere omertosi
40,56%	Non sostenere l'economia mafiosa (per esempio, non acquistando droghe, non acquistando merce contraffatta, ecc.)
4,25%	Ricordare attivamente le vittime di mafia
21,43%	Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
6,21%	Il singolo non può fare nulla
1,62%	Non è un mio problema
3,23%	Non So

V42) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

53,23%	Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
24,83%	Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
9,01%	Una persona raccomandata può essere una persona valida
8,84%	Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
4,08%	Altro

V43) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più

scorretti (massimo due risposte)

73,38%	Evadere le tasse
33,59%	Non rispettare l'ambiente
43,03%	Assumere lavoratori in nero
18,96%	Non andare a votare

V44) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto:

72,53%	Dedicarsi a chi ha bisogno
33,50%	Fare volontariato all'interno di un'associazione
26,36%	Difendere l'ambiente
12,07%	Fare politica
11,48%	Partecipare ai comitati cittadini
2,89%	Altro

V45) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

A.	Banchieri
B.	Giornalisti
C.	Impiegati pubblici
D.	Insegnanti
E.	Magistrati
F.	Parroci
G.	Politici locali
H.	Politici nazionali
I.	Poliziotti e carabinieri, finanziari
L.	Sindacalisti

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

(Per ogni risposta barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione: Molto d'accordo; Abbastanza d'accordo; Poco d'accordo; Per nulla d'accordo)

1.	Gran parte della gente è degna di fiducia
2.	Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3.	La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4.	Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede
5.	Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

V47) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

23,55%	Sì
47,19%	No
29,25%	Non So

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato
dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus.
Anno 1 - Numero 12 - Palermo 14 aprile 2014

JUNIOR

ISSN 2036-4865



Mafia tra cultura ed identità

Federica Battaglia



Ogni concetto apparentemente semplice serba nella propria definizione numerose sfaccettature di se stesso, e la cultura ne è un esempio lampante. Credo sia una parola particolare, dotata di una finezza etimologica affascinante. Cultura deriva infatti dal verbo latino *còlere*, coltivare, aver cura. Un occuparsi di qualcosa con preoccupazione e fatica, un po' come si governa un orto. Che la porzione di terra su cui dedicarsi sia piccola o grande, infatti, la premura nell'occuparsi di essa sarà identica: i tempi dello sboccio dei fiori, della maturazione dei frutti e della raccolta sono i medesimi sia che una pianta sia coltivata in qualche metro quadrato, sia che venga impiegata in una coltura massiva in vasti appezzamenti.

Cultura può essere intesa come sviluppo delle facoltà intellettuali dell'individuo e della capacità di relazione al progresso; cultura può essere patrimonio artistico, folkloristico e morale; cultura può essere vita come può essere morte. In breve, noi siamo braccianti e la cultura è terra lavorata col sudore della fronte, nel tempo.

Quello siciliano è un suolo che è stato arato da molti coloni, i quali, succedendosi nei secoli, non hanno fatto altro che arricchire di storia, credenze ed usi il folklore della nostra isola, senza dubbio una realtà complessa. La natura etnica della Sicilia è radicata nei nostri comportamenti fin dalla più tenera età, rappresentando quasi una sorta di "codice genetico" dei costumi popolari. L'identità regionale è tanto forte da rappresentare essa stessa un valore, probabilmente specularsi all'immagine che i siciliani hanno della famiglia. Questa, difatti, non solo è fonte di principi e tradizioni, ma è proprio un concetto valoriale; concetto da cui si è sviluppato il fenomeno mafioso.

La mafia è così radicata nella cultura siciliana poiché è la distorsione di tutti quei valori legati all'affettività e all'appartenenza, come famiglia, amicizia, lealtà, onore.

Ciononostante, da ciò non si deve essere indotti alla falsa convinzione che la Sicilia sia mafia. Elementi come gli antichi codici comportamentali, i riti d'iniziazione (si veda la punciuta) e il rispetto per donne e bambini appartengono ad un sistema mafioso già sorpassato che risale agli anni del suo primordiale sviluppo, quando l'ambiente mutevole del risorgimento determinava nella famiglia unica fonte di aiuto. E' per questa ragione che la mafia possiede anche una forte componente psicologica. Dall'iperbole dei cardini familiari si è sviluppata una sub-cultura criminale ambivalente che contiene i caratteri sociologici del padre, quelli punitivi, e quelli della madre, protettivi. E' proprio per questo che la criminalità organizzata offre inizialmente "sostegno" destinato a degenerare nella punizione quando l'individuo non sottostà alle regole. Un esempio chiaro è lo strozzinaggio: il mafioso presta il denaro, concede del tempo per restituirlo; ma all'ovvia insolvenza del debitore segue la minaccia e a ruota la violenza.

Riosservando il modello patriarcale della famiglia, possiamo notare come l'identità stessa del malavitoso si assimili a quella dell'intera cosca rappresentata dal boss, il capofamiglia. Si viene dunque a creare un processo per il quale lo sviluppo psicologico individuale viene soffocato, così come l'autonomia di pensiero. E' infatti comune notare come l'ignoranza giochi un ruolo fondamentale nella cultura mafiosa, che è bene ribadire essere un'esacerbazione di quella Siciliana.

Lampante è il paragone con 1984, il romanzo scritto da George Orwell, e in particolare con una citazione ricorrente nell'opera: "l'ignoranza è forza". Ogni ferreo sistema comunitario rappresenta una minaccia per la libertà individuale, senza contare l'alto rischio d'estremizzazione che ideologie apparentemente non censurabili corrono.

Come scorporare, dunque, la mafia dall'affascinante cultura siciliana?

Disse Paolo Borsellino: "Se la mafia attira consensi è compito della scuola rovesciare questo processo perverso." Il futuro e la dignità del nostro popolo e della nostra Terra stanno dunque alle menti giovani ed elastiche degli studenti, unica speranza della giustizia culturale ed unica voce capace di urlare che l'ignoranza è la forza della mafia e la morte del progresso.

IV AT

I.P.S.S.A.R Paolo Borsellino (PA)

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 12 - Palermo, 14 aprile 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Federica Battaglia, Letizia De Santis, Francesca Fornalè, Chiara Fornasari, Mirko Ceccarelli, Sara Veneziale.

I tentacoli della “Piovra” si allungano anche in Emilia

Letizia De Santis, Francesca Fornalè, Chiara Fornasari, Mirko Ceccarelli, Sara Venezia

A Forlì dicono la Riviera, a Rimini dicono Bologna, a Bologna Milano, a Milano Roma e così via: nessuno fa nulla, tanto la mafia è di passaggio. E' un problema del Sud, non nostro. Ma non è così.

Il primo processo per mafia a Bologna si è tenuto solamente quest'anno, mentre la mafia in Emilia Romagna c'è da molto più tempo. Anche se in ritardo, la consapevolezza è arrivata ai piani alti, mentre tra le persone comuni c'è ancora disinformazione e disinteresse. In realtà il traffico di stupefacenti, il gioco d'azzardo, il commercio di carni contraffatte, la gestione dei trasporti, gli affari connessi all'edilizia e il riciclaggio sono solo alcune delle attività che anche al Nord sono in mano alla malavita. Anzi, ormai molto più al Nord che al Sud perché, che ci piaccia o no, i soldi si puliscono qui e a quanto pare in Emilia è semplice iniziare un'attività per nascondere i propri affari illegali senza che nessuno lo noti.

La mancanza di una posizione contrapposta alla mafia nasconde quest'ultima agli occhi del pubblico, poiché non la porta a reagire e a fare notizia, inducendo le persone a credere che non sia attiva: in realtà è proprio quando non si manifesta che la mafia lavora al meglio.

Il fenomeno malavitoso nella regione consiste nella presenza di quattro tipi di associazioni illegali: Cosa nostra, Camorra, 'Ndrangheta e le vari mafie straniere provenienti da Asia, Africa ed Est Europa. Al primo posto si attestano, per la maggior presenza di clan mafiosi: Rimini, Modena, Reggio Emilia e Ravenna; subito dietro troviamo Bologna e Parma. Le città con minore impatto, ma non per questo sottovalutabile, sono Piacenza, Ferrara e Forlì - Cesena.

Il fenomeno mafioso non porta con sé solo ciò che corrisponde all'idea comune di atti illegali, ma anche un comportamento che ormai si è diffuso tra le persone, come dice Roberto Pennisi, magistrato in Emilia Romagna che, nell'ultima relazione sul distretto di Bologna, afferma: “Nel territorio si registra un'infiltrazione che ha riguardato i cittadini e le loro menti, con un condizionamento ancora più grave”.

La recente mobilitazione delle forze dell'ordine ha portato a dati sconcertanti che fanno capire la situazione preoccupante di questa regione. L'Emilia è salita al quarto posto dopo Lombardia, Lazio e Campania, per numero di segnalazioni di operazioni sospette. Inoltre ci sono 22 aziende (10 nel bolognese) e 66 beni immobili, che sono stati confiscati alla criminalità organizzata. Dei beni immobili confiscati, il maggior numero è a Forlì - Cesena, dove ce ne sono 25. A seguire, 16 sono a Bologna, 8 a Ferrara, 7 a Ravenna, 5 a Piacenza, 3 a Parma e 2 a Rimini, per un totale di



112. La metà dei beni sequestrati alla mafia è usata dagli enti pubblici, tra costruzioni di edifici ed appalti, ma i comuni non riescono a impiegarli tutti per mancanza di fondi dallo Stato.

Fra i processi in atto nel capoluogo, il più recente e ingente è quello denominato “Black Monkey”, che vede ventitré accusati legati al 'Ndrangheta, che gestivano un'organizzazione di gioco illegale online. A capo dell'associazione mafiosa troviamo Nicola “Rocco” Femia, che gestiva la contraffazione di slot a partire dalla regione Lombardia fino ad arrivare alla Sardegna, spingendosi anche all'estero con siti internet. A Bologna il 28 marzo 2014 si è tenuta la prima udienza del processo nella quale otto degli accusati sono stati condannati per associazione a delinquere. In totale sono stati sequestrati beni per 90 milioni di euro. Il processo si concluderà il 29 aprile per rinvio a giudizio in seguito a un ricorso degli avvocati difensori degli imputati. Ha partecipato come parte civile al processo l'associazione antimafia Libera, che si occupa della reintegrazione dei beni confiscati alla mafia. Questa è la più diffusa tra le associazioni destinate alla lotta dell'antimafia, attivata da Don Luigi Ciotti nel '95. A seguire sono nate numerose attività con il fine di denunciare le illegalità e dare spazio ai “silenzi” cittadini.

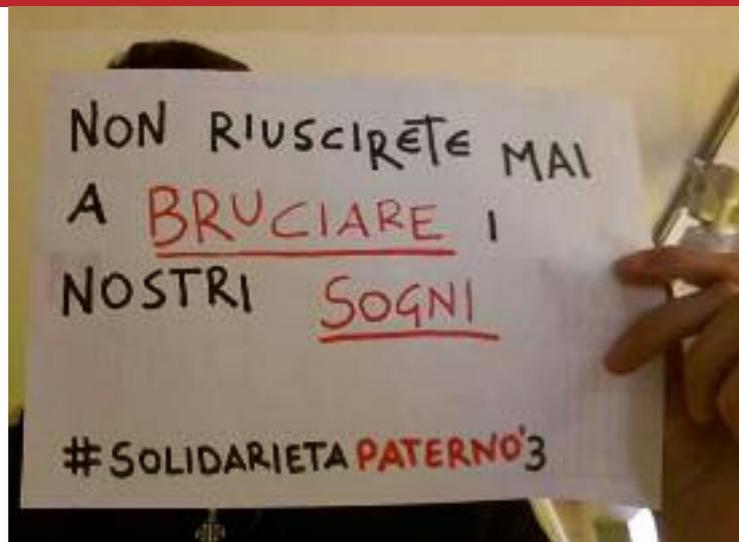
A Bologna, qualche settimana fa, la docente Stefania Pellegrini ha aperto il corso nella facoltà universitaria di Giurisprudenza “Mafie a Anti-mafie”. Ha affermato: “Se ne parla, sì. Ma non c'è piena consapevolezza da parte della società civile e professionale. Siamo solo di fronte alla punta dell'iceberg”. Infatti per distruggere definitivamente la mafia in tutte le sue forme non solo in regione ma nell'Italia intera, c'è bisogno dell'impegno di tutti e della solidarietà civile, e per raggiungere questo obiettivo bisogna partire dall'informazione.

*Liceo Da Vinci
Casalecchio di Reno (Bologna)*

“Sii il cambiamento che vuoi portare nel mondo”

E come al solito la mafia si attiva contro chi cerca di diffondere proposte educative alternative. Questa volta è toccato al Gruppo Scout Paternò 3 con sede a Paternò, in Sicilia. Qualche settimana fa un gruppo di giovani ragazzi, a cui è stato affidato il compito di “capi scout”, si dirige nella sede per una riunione di CoCa (Consiglio Capi). La sede, però, non c'è più. Il luogo di ritrovo tanto amato quanto usufruito fino a quel momento da un gran numero di giovani, dagli otto ai trenta e oltre, non è diventato altro che un ammasso di tristi frantumi inceneriti. Lo stupore nei volti di tutti è diventato ancora più segnato quando si è scoperto che l'azione non derivava soltanto da un atto puramente volontario ma anche di provenienza mafiosa. Il gruppo scout sapeva da tempo che stava andando contro una realtà troppo forte: numerosi erano già stati i casi di “violenza indiretta” a Paternò.

Un esempio può essere il giorno in cui gli ulivi nella piazza principale erano scomparsi. Il gruppo scout si era allora dato da fare per compiere il servizio di volontariato e ripiantare qualche arbusto. Eppure dopo qualche giorno le piante erano scomparse. I fatti da riportare sarebbero ancora tanti, ma di piccolo calibro, che sulle prime davano l'idea di semplici bravate. Ma presto è arrivata la minaccia e lo sconforto si è diffuso un po' in tutta la cittadina. Ricordiamo che lo scoutismo è nettamente contro i valori di ingiustizia e criminalità, tanto da diffondere, sin dalla sua fondazione, ideali di essenzialità e vita in comunità. Scoutismo è “vivere insieme all'aria aperta, lavorando da buoni fratelli, sostenendosi, rispettandosi e rispettando”. Il rispetto, ideale diffuso nel gruppo di giovani con tanta cura, non è stato però di ritorno. Inizialmente i capi non sapevano come gestire la situazione, ma un grande numero di associazioni, quali l'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) e i Gruppi di Zona, hanno inviato lettere di conforto per non farli sentire soli nemmeno un attimo. Da un piccolo gruppo scout indifeso del sud d'Italia, tormentato dalla paura del “gigante ignoto” che è la mafia, si è trasformato in un punto di partenza: sono molteplici i gruppi di scout che ogni giorno inviano una lettera, una mail o un messaggio di conforto per il Paternò 3, per-



ché il loro sogno non rimanga intrappolato nella rete dell'ingiustizia e dell'impossibile ma possa continuare a far crescere tanti bambini e ragazzi che hanno voglia di rimboccarsi le maniche. Oggi in un gruppo scout, domani in un futuro.

La perplessità però rimane ancora persistente. Ecco alcune domande che i più grandi si sono posti: “E' “normale” per noi quello che è successo, e forse si ripeterà ancora (seppur speriamo in maniera meno pesante); solo perché queste sono difficoltà che avevamo messo in conto sin da principio? Solo perché alcune mentalità e culture che ci circondano sembrano quasi quotidiane da rendere impossibile la nostra proposta educativa? E' normale che un giorno il quartiere si svegli e tutti gli ulivi della piazza siano stati tranciati presumibilmente con la motosega? E' normale andare un pomeriggio a riunione e trovare la sede aperta e devastata? È normale passare un pomeriggio a piantare decine e decine di arbusti nelle aiuole, dopo quell'inspiegabile gesto, e vederli poi sparire nel nulla, estirpati uno ad uno? E' normale infine, per venire all'ultimo episodio, andare in sede e trovarla letteralmente bruciata? Come può essere diventato questo, seppur dopo tanti anni, normale? Le origini dello scoutismo derivano dall'idea che ognuno di noi deve essere il cambiamento che vuole portare nel mondo, specie dove ce n'è più bisogno, e dove a volte è più difficile. Noi stiamo comunque continuando a fare il possibile per portare avanti ciò che viene chiamata “proposta educativa dello scoutismo”. Ringraziamo tutti per la solidarietà mostrata e per la grande vicinanza, ma anche perché sostenendoci ci aiutate a riscoprire ogni giorno il senso del nostro servizio.”

*Liceo Da Vinci
Casalecchio di Reno (Bologna)*



ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE DI PIO LA TORRE E ROSARIO DI SALVO 30/04/1982

**MERCOLEDÌ 30 APRILE 2014
PALERMO**

Ore 9 scoperta foto restaurate di Pio e
Rosario presso la lapide di via Li Muli
(p. P.zza Generale Turba)

30



INTERVERRANNO

9,15 **Vito Lo Monaco** - Presidente Centro Studi "Pio La Torre"
Studenti del Progetto Educativo Antimafia

Tiziana Di Salvo - Figlia di Rosario

Franco La Torre - Figlio di Pio

Carmelo Miceli - Segretario Provinciale del Partito Democratico

Rosy Bindi - Presidente Commissione Nazionale Antimafia

Leoluca Orlando - Sindaco di Palermo

Rosario Crocetta - Presidente Regione Sicilia

Pietro Grasso - Presidente del Senato della Repubblica

10,30 Deposizione di 32 fiori da parte degli studenti

10,40 Recita alunni scuole elementari IV Circoscrizione

17,00 Teatro Dante, piazza Lolli, Palermo

Spettacolo teatrale dal titolo "Mezzo secolo breve - storia dell'Italia degli ultimi cinquant'anni vista, cantata e raccontata", a cura dei ragazzi del liceo Vittorio Emanuele II di Palermo con la regia di Roberto Lopez, maestro di coro Alba Lizio.

L'iniziativa è promossa ed organizzata dal Centro Studi "Pio La Torre" e dal Comune di Palermo con l'adesione del Partito Democratico

DONACI IL
5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state molteplici iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana